LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Dati prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Mercoledì 7 Settembre 1921 — ROMA — Mercoledì 7 Settembre 1921 — Num. 212

Italia Francia e Inghilterra

La ricerca dei torti

PARIGI, 5.

Il signor Enrico Lapanze è, senz'alcun dubbio, un buon amico dell'Italia. Lo dimostra egli stesso in un articolo del quale mi manda le bozze intitolato « *La crise franco-italienne, Les torts réciproques, Ce qu' il faut faire* » e che vedrà la luce nella rivista ch'egli dirige *La Renaissance;* ma anche senza tale dimostrazione nessuno potrebbe sospettare il signor Lapanze di indifferenza verso l'Italia. Egli non ha mai trascurata alcuna occasione per fare cosa simpatica al nostro paese; ha promosso conferenze, ha organizzato esposizioni, ha scritto ed ha parlato da grande italofilo, sempre. Nell'articolo che ora ho sotto gli occhi egli esamina dunque le cause del malcontento che continua a serpeggiare da noi verso la Francia, ed indica i rimedi che, secondo lui, dovrebbero essere adottati per scongiurare la crisi.

Le cause del malcontento? Torti reciproci. Noi abbiamo il torto da credere che la Francia ci sia stata contraria quando si trattava di attribuire Fiume all'Italia; no, non era la Francia, ossia non era Clemenceau che si opponeva al desiderio dell'Italia, ma erano Wilson e Lloyd George. Così dice il signor Lapanze.

C'è infatti una tendenza, da qualche tempo, nelle sfere italofile di Francia e francofile degli italiani di Parigi, a scagionare il signor Clemenceau della sua avversione a favorire l'Italia durante la Conferenza della Pace. La tale frase pungente? mai fu proferita da Clemenceau! La tale altra *boutade* a proposito di Fiume? Leggenda, pura leggenda! Ammettiamolo. E lasciamo stare, una buona volta, Fiume. Ma chi, allora, oppose così assoluti rifiuti a ciò che l'Italia domandava? Il popolo italiano sapeva di avere resi alla Francia alcuni insigni favori. Dichiarando la neutralità, prima, poi entrando in guerra, aveva facilitato due vittorie: quella della Marna e la vittoria finale. Quando venne il momento nel quale i francesi avrebbero potuto fare qualche bel gesto di riconoscenza, il bel gesto non fu fatto. I negoziatori italiani della pace furono, ammettiamo pure anche questo, poco abili. Ma non vennero qui a chiedere nè la Tunisia nè la Corsica. Domandarono per esempio il porto di Gibuti. La Francia — non il signor Clemenceau, ma la Francia — rispose no.

Mi sono permesso di ricordare codesto particolare perchè l'ottimo amico nostro signor Lapanze intitola un capitoletto del suo articolo « *Nos propres torts* » ma poi dimentica di dire quali siano stati i torti francesi. E parliamo d'altro; diversamente faremmo davvero la figura di gente meschina la quale non fa che rinfacciarsi i difetti e le colpe e non pensa se non alle ricompense che s'aspettava e non ebbe. Ciò che è stato è stato, non è vero?

Il signor Enrico Lapanze si preoccupa di quello che bisogna fare per mettere fine alla crisi franco-italiana, ed ha pienamente ragione. La salvezza è, egli dice, in una stretta alleanza politica ed economica. L'Italia non è solo il paese dei chiari di luna e delle canzoni napoletane. Vi si lavora con fervore; le terre sono coltivate, nuove ferrovie attraversano le montagne e le pianure, le vallate sono popolate d'officine, tutti s'affaticano, tutti producono. Troppi francesi ignorano l'Italia d'oggi. Associazioni e leghe celebrano in Francia Leonardo da Vinci e Dante; ma non è con cerimonie solenni e con bei discorsi che si può provare all'Italia l'interessamento del popolo francese. Occorre agire, è necessario partecipare al movimento industriale italiano. I commercianti francesi fecero male ad astenersi dalla Fiera di Milano. Ci sono i tedeschi che s'infiltrano da per tutto, in Italia: la Francia non si limiti a rilevare il fatto ed a rammaricarsene.

E qui cito le parole dello scrittore:

« Non dimentichiamo più, in Francia, che l'Italia moderna ha realizzato la sua unità, che ha conquistate le sue libertà; e che in tutte le sue piazze e in tutti i suoi crocevia ha innalzati monumenti che significano la sua devozione alla Casa di Savoja, cui deve tutto, ed ai suoi animatori, Garibaldi, Mazzini, Cavour.... Un popolo è forte, un paese è grande quando sa mostrarsi degno di coloro che lo hanno creato e non li dimentica. Oggi l'Italia del Carso domanda di essere trattata come ne ha il diritto ».

E conclude: « La Francia, che con tanta ragione è gelosa dell'alto posto che occupa, ha l'obbligo, d'ora innanzi, di non scordare tutto ciò nei suoi rapporti con l'Italia. E' a questa condizione che, dissipati i malintesi superficiali, si potrà sviluppare fra l'Italia e la Francia quell'alleanza di ordine pratico che i migliori spiriti nei due paesi si augurano ».

I « migliori spiriti » sarebbero, secondo il signor Lapanze, gli uomini di Stato che hanno governato la Francia in questo ultimo decennio.

C. G. Sarti.

L'ostinazione della stampa inglese per Saseno e l'Albania

LONDRA, 6

La fermezza dell'Italia nel non permettere che la questione albanese sia risolta in un modo pericoloso, per la nostra libertà nell'Adriatico, deve aver prodotto qualche impressione al *Foreign Office* dove non si intende, dopo tutto, dare troppo grave colpo alla vecchia, provata ed utile amicizia italiana. Certo la vertenza attuale esiste ed è considerata seriamente.

La questione albanese sembra esagerata per partito preso in una nota diplomatica del *Daily Telegraph* nella quale si dice che la situazione si presenta ancora più difficile che non la questione slesiana, e la gravità della situazione deve essere misurata dalla importanza degli interessi in giuoco. Esagerazione del *Daily Telegraph* è evidente. Tale esagerazione si sente anche nel modo come la questione è stata impostata al Foreign Office.

La tesi sostenuta da questo è che l'ammissione avvenuta lo scorso anno dell'Albania nella Società delle Nazioni, annulla tutte le convenzioni ed intese precedenti e che perciò la discussione deve essere ripresa nuovamente su nuove basi.

« La Consulta — dice lo scrittore — sostiene precisamente la tesi opposta. E' utile rimettere la definizione delle frontiere alla Società delle Nazioni, come i delegati albanesi domandano? No, perchè il Consiglio della Società, già nel giugno scorso, si dichiarò incompetente in una questione che apparteneva alla Conferenza della pace.

Ora gli albanesi si sono appellati all'intera Assemblea della Società delle Nazioni; ma ci vuol poco a vedere che questa non potrà decidere come deve all'unanimità, perchè tanto l'Italia, quanto la Serbia e la Grecia saranno contrarie ».

Del fatto che la Grecia sta cercando a Londra di annettersi Koritza e Argirocastro, perchè il Consiglio Supremo glie le ha promesse per il 1929, il *Daily Telegraph* non crede di parlare. Questa la divergenza apparentemente insolubile fra le due tesi, britannica ed italiana.

E' vero che la Società delle Nazioni non può essere ignorata; ma se il giornale ammette che la Conferenza della pace aveva dato all'Italia il mandato sull'Albania e che questo mandato non era giudicato incompatibile con l'indipendenza albanese, è illogico negare all'Italia la garanzia minore che essa si è riservata quando ha rinunciato al mandato sull'Albania centrale. Queste riserve riconoscono specificatamente all'Italia il diritto di mantenere una stazione navale a Saseno ed occupare Valona in modo che l'Albania non veda in meno ai serbi.

Comunque il *Foreign Office*, non potendo negare tutto, si ferma sulla convenzione italo-albanese meno favorevole che, limitandosi al governo dell'Albania centrale, tende — a quanto pare — a lasciare che delle frontiere albanesi definite nel 1917 (si parla della convenzione di Tirana) gli altri facciano quanto credono. Ma a parere nostro la convenzione di Tirana non può essere invocata in confronto con gli altri perchè essa interessa soltanto noi e il Governo albanese che la firmò.

Un primo errore procedurale dell'Italia è — secondo il *Daily Telegraph* — quello di non avere fatto registrare la convenzione albanese dalla Società delle Nazioni. Un altro errore sarebbe stato — sempre secondo quel giornale — quello di non avere fatto delle riserve quando l'Albania chiese di essere annessa alla Società. Terzo errore sarebbe quello di esserci noi italiani uniti alla Francia per negare alla Grecia due distretti dell'Epiro settentrionale.

Però una via d'uscita si potrebbe trovare: quella di far registrare adesso la convenzione di Tirana e, con l'approvazione della Assemblea, che in questa circostanza difficilmente potrebbe esserci negata, chiedere al Consiglio della Società il mandato potenziale di difesa dell'Albania, se la propria sicurezza e quello della costa albanese lo richiedessero.

Quanto a Saseno, il *Daily Telegraph* crede che questo scoglio sia stato occupato insieme con Valona dall'Italia mentre era ancora neutrale, nell'autunno del 1914, e che il volontario sgombero di Valona ha veramente peggiorato la posizione strategica dell'Italia. In un modo o in un altro, per questo si deve trovare una soluzione.

« Tutti gli amici dell'Intesa anglo-italiana — conclude il *Daily Telegraph* — sono decisi a non permettere che venga compromessa l'antica amicizia ed alleanza per cose che hanno importanza vitale per l'Italia, ma che hanno un interesse molto mediocre per l'Inghilterra ».

L'unica considerazione che vivamente ed interamente approviamo è quella contenuta in queste ultime righe del Daily Telegraph. *Per tutte le precedenti distinzioni e sottigliezze politiche, come quella della mancata registrazione del patto di Tirana alla Società delle Nazioni, rimandiamo i lettori e l'opinione pubblica inglese a quanto abbiamo scritto sull'argomento nei giorni scorsi. Per concludere: l'Italia continuerà a sostenere l'integrità e l'indipendenza dell'Albania; continuerà a tenere occupato l'isolotto non albanese di Saseno, essendo peggiorata (lo stesso* Daily Telegraph *lo riconosce) la nostra situazione strategica sul basso Adriatico; e continuerà infine ad accogliere come atti poco amichevoli le eccezioni che gli Alleati solleveranno sull'argomento.*

Saseno e la stampa serba

La campagna che una parte della stampa jugoslava ha vivacemente iniziata circa il possesso italiano dell'isola di Saseno, mentre non desta alcuna meraviglia viene posta in relazione, negli ambienti politici, con il tentativo che parallelamente viene fatto da alcuni giornali londinesi di creare ombre, a proposito della questione albanese, fra Londra e Parigi, affermando l'esistenza di profonde divergenze sull'Adriatico fra l'Italia e l'Inghilterra.

Abbiamo già avuto occasione di rilevare come tali notizie di dissensi italo-britannici siano assolutamente destituite di fondamento e debbono considerarsi tendenziose. Non è il caso di ripeterci. Ciò che importa rilevare è come l'atteggiamento della stampa jugoslava non sia veramente destinato a stabilire quella atmosfera di cordialità fra i due paesi che è interesse delle due parti creare e mantenere ed alla quale non si può negare che collaborino i maggiori e più autorevoli organi della pubblica opinione italiana.

Il linguaggio della stampa jugoslava circa l'occupazione italiana di Saseno, tanto maggiormente dovrebbe sorprendere anche i circoli dirigenti di Belgrado, dove non si ignorano i sacrifici che l'Italia ha compiuto nell'Adriatico e come, però, sarebbe desiderabile che cessasse tale linguaggio impolitico ed inopportuno.

L'Assemblea della Lega delle Nazioni elegge Presidente il delegato olandese

GINEVRA, 6.

La seconda sessione dell'Assemblea della Lega delle nazioni si è inaugurata ieri mattina alle 10.30 nella Sala della Riforma.

Sul banco presidenziale sale il conte Wellington Koo, fiancheggiato dal segretario generale della Lega Erick Drummond e da un interprete.

I vari Stati sono disposti nei 48 banchi che esistono nella sala in ordine alfabetico, dall'Africa del sud al Venezuela. Ma i banchi non sono tutti occupati.

La delegazione italiana è composta dal sen. Scialoja, dall'ambasciatore Imperiali e dal sen. Schanzer; accanto ad essi siede anche il sen. Maggiorino Ferraris quale delegato supplente.

Il discorso inaugurale

Wellington Koo nella sua qualità di presidente in esercizio del consiglio della Lega inaugura la seconda sessione dell'assemblea augurando il benvenuto ai delegati e a tutti i membri della Società.

Constata che nella prima assemblea erano rappresentati 42 Stati: oggi se ne contano 48. Non si tratta soltanto di un accrescimento reale e considerevole di forze, ma è un segno manifesto del progresso della Lega verso l'universalità.

« Dall'inizio della prima assemblea ad oggi — dice Wellington Koo — un gran passo è stato compiuto. Noi non siamo più allo stadio di esperimento, ma a quello della realizzazione, concepito in uno spirito di cooperazione inspirata al grande ideale universale della pace e della giustizia.

La Società delle Nazioni è divenuta parte necessaria del meccanismo che serve ad assicurare la condotta degli affari internazionali della grande maggioranza della umanità. Tra i lavori concreti già svolti dalla Società delle Nazioni, si può annoverare la importante conferenza sulla questione dei transiti, quella intorno alla tratta delle donne e dei fanciulli, la costituzione di una commissione di controllo sul traffico di ciascuna nazione, e il comitato internazionale di igiene. Anche le commissioni economica e finanziaria hanno già svolto la parte principale del compito loro affidato.

« In quanto al compito più cospicuo affidato alla Società delle Nazioni, quello di mantenere la pace e dirimere le controversie internazionali, la Società delle Nazioni ha manifestato pure la sua alta influenza in modo assai rilevante, costituendo dei precedenti dai quali trarrà maggiore autorità per l'avvenire. Quattro controversie adunque di grande importanza politica sono state trattate dalla Società delle nazioni secondo i modi prescritti dal patto; ma tra i numerosi argomenti posti all'ordine del giorno, uno ve ne è d'importanza fondamentale che prova come la Società delle Nazioni sia strumento eminentemente adatto ad accelerare il governo degli affari internazionali, ed è la costituzione della corte internazionale di giustizia. L'assemblea dovrà eleggere i giudici che costituiscono quella corte e ciò permetterà di adottare anche un regolamento per essa per mezzo della commissione degli emendamenti. Per tal modo avremo anche la prova che l'assemblea ha in sè la capacità di trasformarsi e di svilupparsi secondo il desiderio generale dei suoi membri e secondo i mutamenti politici che si avranno nel mondo.

« Infine l'assemblea dovrà decidere sulla questione capitale del disarmo; ma tale questione non potrà essere risolta rapidamente. E' inevitabile che i progressi in questo campo siano lenti; ma intanto noi avanziamo sia pure con passo lento.

« Noi progrediamo lentamente ma sicuramente. Costruiamo dalle fondamenta ma l'edifizio dovrà risultare assolutamente solido. E su tutte queste questioni noi possiamo deliberare con la più grande libertà, perchè ogni giorno che passa mostra che la società stabilita dal patto non è, in nessun senso della parola, un superstato; essa è una società di nazioni destinata soprattutto ad evitare le orribili catastrofi della guerra, il mezzo più acconcio di adeguare il governo degli affari internazionali e di sviluppare in generale il benessere dell'umanità. Essa non crea vincoli ai suoi membri contro la loro volontà, nè li costringe ad agire contro i loro desideri, ma tende soltanto alla realizzazione dei più grandi ideali di pace e di giustizia a cui si ispirano i governi di tutti i paesi col vivo desiderio di procurare e consolidare la felicità dei popoli. Noi siamo qui convenuti per servire a questi alti ideali ed abbiamo la speranza, ferma speranza, di poterli realizzare ».

Il discorso del presidente durato poco più di un quarto d'ora è salutato dai più vivi applausi mentre moltissimi dell'assemblea si recano a congratularsi con lui e col segretario generale che gli siede a sinistra.

Ora si dovrebbe procedere alla designazione del Presidente effettivo della sessione attuale in sostituzione del Presidente provvisorio. Questi propone per dare maggiore agio ai delegati di intendersi, che la elezione sia rinviata alla seduta pomeridiana, e così rimane stabilito.

Si procede invece subito alla elezione della commissione degli esteri e per la verifica dei poteri. Il delegato brasiliano Da Cunha propone una lista. Compiuta la votazione per scrutinio segreto, risultano eletti gli otto proposti da Da Cunha; quindi la seduta è tolta alle 12.30. Numerosi fotografi e operatori cinematografici ritraggono la sala e tutti coloro che vi seggono.

Il delegato olandese eletto presidente.

La seduta pomeridiana si apre col consueto quarto d'ora accademico. Essa, benchè sia durata oltre un'ora, non ha fatto che eleggere la Presidenza. Appena aperta la seduta, Balfour propone la candidatura del delegato olandese Van Wardeenk. La delegazione portoghese presenta a nome del Brasile, Da Cunha; ma il rappresentante della Columbia ritiene che la elezione essendo segreta, anche le candidature debbano essere segrete. Con questo criterio si passa senz'altro alla votazione. Al primo scrutinio dei voti ne risultano conferiti diciotto a Van Wardeenk; 12 a Da Cunha, quattro a Motta e quattro a Bianconi. Ma nessuno ha la maggioranza.

Si procede perciò al ballottaggio tra i primi due, e risulta eletto Van Wardeenk con voti 21 su 38, contro 15 dati a Da Cunha, uno disperso e uno astenuto.

Van Wardeenk è proclamato eletto e riceve le felicitazioni di tutti i presenti. Egli è alto, figura elegante, vero aspetto presidenziale. In ottimo francese pronunzia un discorso di circostanza.

L'assemblea passa alla elezione dei sei vice-presidenti. Ma è stato proposto dal delegato svedese Branting, che l'assemblea, come l'anno scorso, deferisse la nomina dei rispettivi vice-presidenti al Presidente stesso, il quale del resto potrebbe completare di sua nomina i membri della Presidenza, aggiungendoli di propria scelta. Così si potrebbe fare una discreta scelta dei membri della Presidenza, evitando anche la elezione diretta. La proposta Branting è approvata a maggioranza.

Essendo le 17.30 il Presidente domanda se si debba iniziare la discussione del N. 3 che è l'approvazione dell'ordine dei lavori.

Su questo argomento è prevedibile infatti una discussione laboriosa, Lord Cecil raccomanda che non si vada troppo a rilento nei lavori. Il Presidente propone, e l'assemblea approva, che la seduta sia rinviata a domattina.

Per la costituzione giuridica del mondo.

Dopo la seduta, il Presidente neo-eletto, che fu uno dei vice-presidenti della prima assemblea, ha ricevuto i rappresentanti della stampa intrattenendosi affabilmente con essi qualche minuto.

Dopo aver detto che sente il bisogno di studiare accuratamente la procedura per fare che l'assemblea possa assolvere il meglio possibile il suo compito, Van Wardeenk si è detto gratissimo dell'onore fattogli senza merito e che si rivolge a merito del paese che egli rappresenta.

L'Olanda è sicuramente uno dei paesi che più hanno a cuore la costituzione giuridica del mondo.

Interrogato intorno alla probabile durata dei lavori, il nuovo Presidente si è rifiutato di fare delle previsioni; ha soggiunto però di ritenere che i lavori tutto avranno da guadagnare da uno svolgimento piuttosto rapido, inquantochè ciò permetterà alle più eminenti personalità politiche di assistere a tutti i lavori stessi senza che necessità dei rispettivi paesi li obblighino ad allontanarsi.

Una protesta della Columbia

PARIGI, 5.

I giornali hanno da Ginevra che sin dal principio della seduta dell'Assemblea della Società delle Nazioni Balfour avrebbe presentato la candidatura di Van Vardeenk provocando le proteste da parte del rappresentante della Columbia per la pubblicità data in seduta pubblica al nome di un candidato.

L'attesa in Slesia dei granatieri italiani

La fine dello stato d'assedio

OPPELN, 6.

Oggi è stato affisso un decreto-proclama della Commissione militare interalleata, firmato dal generale De Marinis, col quale si annunzia che la Commissione stessa ha deciso di togliere lo stato d'assedio in tutte le provincie ancora sottoposte al regime eccezionale. Benchè in attesa del verdetto del Consiglio della Società delle Nazioni, vi sia ancora in tutta la regione slesiana — specialmente nei centri polacchi — un risveglio di nervosismo, misto a timore ed a speranza, pur tuttavia la situazione, nel complesso è migliorata; gli incidenti non sono certo finiti, ma in questi ultimi tempi sono diminuiti di numero e di gravità. In sostanza, l'ordine pubblico, benchè non sia dovunque completo nelle campagne, è tuttavia nei centri più importanti definitivamente assicurato.

A questo stato di cose ha certamente influito l'annunzio di imminenti rinforzi militari da parte delle potenze dell'Intesa. Ieri è giunto il primo treno, trasportante i contingenti inglesi. Fra qualche giorno arriveranno i battaglioni francesi, che assommeranno, per ora, una brigata che col tempo verrà aumentata alla forza di una divisione.

Intanto ha fatto ritorno ad Oppeln il generale francese Lerond.

In settimana giungerà anche il contingente italiano; cioè un battaglione di granatieri di Sardegna, provenienti da Roma, al comando del ten. col. Callegari.

F. Z.

Il battaglione di 600 uomini del 2.o reggimento granatieri partirà infatti stasera alle 11, muovendo dalla Caserma di S. Croce in Gerusalemme e poi alla stazione di Termini, dove l'attenderà un treno speciale internazionale.

La tensione austro-ungherese

ZURIGO, 6.

L'assemblea nazionale austriaca ha discusso la questione dell'Ungheria occidentale.

Gli oratori di tutti i partiti esortarono il Governo a far pressioni sull'Intesa perchè ottenga dal Governo ungherese con ogni mezzo lo sgombero di quelle provincie. Si ha a Vienna l'impressione che l'Ungheria non voglia decidersi malgrado l'esortazione delle potenze a sgomberare quel territorio.

Continuano a formarvisi bande armate e le autorità ungheresi che avevano già abbandonato Odemburg vi sono ritornate ed hanno fatto preparativi per un lungo soggiorno.

Un telegramma da Vienna alla *Neue Zurcher Zeitung* informa che un reggimento ungherese con mitragliatrici ed artiglieria, è partito da Steinamanger per la frontiera stiriana al comando del colonnello Lehar, quello stesso che in seguito al movimento legittimista in favore di Carlo d'Absburgo fu esonerato dal comando della guarnigione di Steinamanger e collocato a riposo. In seguito alla difficile situazione il colonnello inglese Cunnigham è partito da Vienna per la frontiera stiriana.

Ieri l'altro nei dintorni di Pilgersdorf avvenne un aspro combattimento tra forze austriache ed una banda ungherese. Il comandante ungherese fu fatto prigioniero.

Incidenti di frontiera

VIENNA, 6.

Il *Correspondenz Bureau* austriaco annuncia che ieri mattina alle cinque un distaccamento ungherese, forte di duemila e cinquecento uomini, composto di militari regolari e rinforzato da bande ha varcato la frontiera della Bassa Austria ed ha attaccato Kirchschlag.

Due compagnie austriache destinate a sorvegliare la frontiera hanno dovuto ritirarsi dopo un combattimento durato parecchie ore.

Finora tra gli austriaci sono segnalati due morti e una ventina di feriti.

Rinforzi di truppa e di gendarmeria sono partiti da Riener Neustadt con « camions » e in treno per accorrere sul posto del combattimento.

La popolazione di Kirchschlag e dei dintorni fugge verso Wiener Neustadt.

La situazione della Spagna al Marocco

esposta in un intervista alla "Tribuna"

Il nuovo episodio marocchino che ha provocato una crisi ministeriale e il ritorno al potere del signor Maura, l'uomo a *poigne*, della Spagna contemporanea, non è stato sufficientemente vagliato, perchè di questi giorni la stampa ha dovuto interamente occuparsi della questione dell'Alta Slesia e di conseguenza sorvolare sugli avvenimenti spagnuoli al Marocco che sono passati attraverso comunicati laconici ed a narrazioni sommarie, che hanno generato un po' di confusione e quel che è peggio, delle convinzioni assolutamente in contrasto con la realtà della situazione.

Diciamo inoltre che le varie fasi del conflitto tra spagnuoli e riffani, non possono circoscriversi alla sola opinione pubblica spagnuola, poichè la situazione generale — è doveroso ripeterlo — abbraccia, appunto per la sua speciale importanza politica, economica e militare, tutta una vasta rete di interessi e di garanzie *extra* spagnuoli. E non è chi non veda in tutto ciò la eventualità di un contraccolpo in quei possedimenti africani popolati da arabi che le Nazioni coloniali cercano di pacificare e assicurarsi sempre più.

E' appunto per questa visuale politica, che la questione marocchina deve logicamente assorbire l'attenzione di tutti coloro i quali, vedono riposta nell'elemento arabo-musulmano la soluzione di quei problemi ai quali è strettamente connesso il nostro domani in Africa.

Allo scopo dunque di chiarire ai lettori l'attuale situazione della Spagna al Marocco, situazione che assorbe, come abbiamo detto, per quanto indirettamente, la vigile attenzione delle altre nazioni, abbiamo creduto opportuno rivolgere alcune domande ad un alto personaggio spagnuolo, il quale, debitamente autorizzato dal suo Governo, a specificare il vero stato di cose ed a rilevare parecchie inesattezze venute fuori in questi giorni, ha acconsentito ben volentieri alla nostra richiesta.

— Anzitutto — egli ci ha detto — è bene procedere con ordine, anche per non essere fraintesi. Una guerra coloniale presenta sempre parecchi lati oscuri che vanno rilevati e chiariti con la massima lucidità. E veniamo al doloroso episodio Silvestre.

E' stato scritto che il nostro eroico Generale era assolutamente *nuovo* alle guerriglie ed alle imboscate coloniali. Niente di più inesatto. Il gen. Silvestre era, invece, un vecchio consumato conoscitore di quella regione e dell'elemento riffano. Il rovescio non si deve, nè si può dunque attribuire a *incapacità*, ma ad un vero e proprio eccesso di coraggio e ad una *iniziativa* quanto mai rischiosa.

Mi spiego meglio. Non appena i presidi spagnuoli di Larache e di Tetuan iniziarono quella fortunata marcia in avanti che doveva liberarci dalla sistematica minaccia riffana, fu dato ordine al generale Silvestre di tenersi pronto per un movimento che avrebbe dovuto in seguito collegarsi con quello di Tetuan. Ma per muoversi dalle sue posizioni, egli doveva aspettare l'invio di rinforzi sufficienti, di numerose armi e munizioni e delle salmerie. La qualcosa, disgraziatamente, egli non fece e nella impazienza di attaccare il nemico, da uomo cosciente del suo grande coraggio e dell'eroismo delle poche truppe disponibili, volle senz'altro affrontare la battaglia. Le conseguenze, come si sa, furono rovinose. Poichè, il grosso delle truppe che faceva capo al generale Berenguer si trovò nella impossibilità materiale di accorrere in suo aiuto, per la enorme distanza che separa le due zone in conflitto.

Il generale Silvestre vide così sopraffatti i suoi uomini che mantenevano le posizioni avanzate, da un nemico insidioso e abilissimo nell'assalto fulmineo e per di più in numero strabocchevole. Gli arabi — e gli italiani ne sanno qualcosa — combattono a gruppi di dieci e di venti. Piccoli gruppi che formano come tanti punti invisibili in mezzo al deserto e che si slanciano da tutte le direzioni per poi raggrupparsi compatti contro l'avversario quando esso è circondato da tutte le parti.

— L'esempio dell'eroico Silvestre, scrive tutta una pagina gloriosa.

— Questo è vero, e nessuno oserebbe negarlo. Ma è pure vero che il suo nobile sacrificio compromise in quel momento tutta una situazione.

Riflettiamo. Il nostro Silvestre, che non volle mai abbandonare il suo posto, anche quando la morte lo minacciava da vicino, non compresa una cosa, che i riffani, come del resto tutti gli arabi, ritengono che una volta ucciso *il capo*, gli uomini che lo seguono debbono ritenersi sconfitti. La mentalità araba ha di queste credenze, le quali sono nel fondo leggi religiose. Essi non credono che il cristiano possa sostituire un generale. Per loro, il condottiero è qualcosa di mistico, di soprannaturale. Una forza morale che li domina e li guida.

Di conseguenza, una volta ucciso il Silvestre, i riffani credettero di avere vinto tutta la Spagna, e poichè la loro effimera vittoria, coincideva con la fine del Ramadan, tutte le tribù sparse nella regione affluirono a migliaia e migliaia verso il luogo della mischia per dare il colpo di grazia al manipolo spagnuolo che si opponeva alla maggioranza nemica: un pugno di leoni, i superstiti, cioè, di due squadroni di cavalleria e di poche compagnie di fanteria.

Dunque, il gesto del Silvestre arrecò enorme danno e compromise la magnifica marcia in avanti intrapresa dal generale Berenguer.

— E' poi vero che l'avvenuta ribellione dei riffani si preparava da ben sette anni contro la Spagna?

— Ecco un'altra inesattezza. E' una affermazione questa che fa purtroppo il giro in Italia e fuori, ma è certo però che in Italia essa non trova alcun credito. L'Italia, nazione eminentemente colonizzatrice, si è fatta oramai una esperienza propria, in fatto di popolazioni indigeni e gli arabi della Libia le hanno dato modo di poter nettamente vagliare le più intricate situazioni degli altri.

I riffani, come tutti gli arabi, non odiano che il cristiano. Sia questo spagnuolo, italiano, o francese, poco importa, e siccome lo ritengono ricco e quindi ben provvisto di ogni sorta di benessere materiale amano cimentarsi in quelle *offensive* che hanno, come obbiettivo principale, la conquista di un buon bottino.

I riffani, dunque, non ci hanno assaliti perchè spinti da un odio sistematico contro di noi, ma per il persistente bisogno di spogliare il ricco nemico cristiano....

Gli arabi della Tripolitania e della Cirenaica sono, è vero, della stessa forza bellica, ma hanno però questo di buono, che col tempo riescono a sincerarsi.

Non è difficile persuaderli a vivere di comune accordo.

L'Italia può davvero sostenere il principio della collaborazione con gli indigeni; la Spagna, invece, poichè gli arabi marocchini sono tutt'altro, deve ricorrere, suo malgrado, alle armi. Ma verrà giorno in cui anche i riffani finiranno per riconoscere la bontà della nostra causa.

— E le forze di Melilla?

Il generale Berenguer dispone di circa 40 mila uomini, in pieno assetto di guerra. Egli ha inoltre una rilevante quantità di munizioni, salmerie, e uomini avvezzi alle campagne coloniali.

— Avremo così la controffensiva.

— Certo, ma non subito. Sarà una controffensiva a grande stile e il generale Berenguer la farà al momento opportuno. E' un uomo che agisce con grande prudenza e a colpo sicuro.

— Si afferma che il popolo spagnuolo voglia opporsi alla prossima offensiva di Berenguer.

— Posso dire, invece, che l'intera nazione appoggia le nostre operazioni al Marocco. Noi abbiamo un orgoglio di razza pari a quello degli italiani....

Il popolo, poi, ha dato prova di un attaccamento non comune. Esso ha fatto e fa tuttora sacrifici di ogni genere per rispondere all'appello della Patria. La legione dei volontari aumenta giorno per giorno. Sono offerte spontanee che giungono da ogni angolo della Spagna. A questo proposito, è doveroso aggiungere che il numero delle offerte è tale, da costringere il Governo a limitare quelle altre che ci vengono dall'estero: volontari che non pretendono alcun salario dal Governo spagnuolo.

[...] mamente deciso a prendere la rivincita.

— Non si tratta che di una semplice spedizione punitiva, non di una occupazione, poichè la regione è ancora nostra, nè gli avvenimenti militari di questi ultimi giorni ci inducono a ritenere il contrario. Il nostro Presidente del Consiglio vuole semplicemente dimostrare ai riffani che essi sono nel torto.

Questo il principio che ci muove e la Nazione spagnuola lo comprende appieno, tanto vero che non tralascia per manifestare tutta la sua piena fiducia nel nostro programma di ricostruzione africana. E sono veramente lieto di poter dire queste cose alla *Tribuna*, al vostro grande giornale che ha sempre nobili parole di incoraggiamento per il nostro paese e che illustra con la più scrupolosa onestà gli avvenimenti al Marocco spagnuolo.

Francesco Geraci

Gli spagnuoli evacuano la zona di confine francese

MARSIGLIA, 5.

(*B.*) — Telegrafano da Rabat che i piccoli posti spagnuoli facenti fronte ai posti francesi d'Ouezzan sono stati evacuati e la guarnigione ricondotta a El Ksar e Larache. Delle evacuazioni analoghe sono segnalate nella regione di Tetuan, specialmente quello dei Blockhaus disseminati lungo la strada da Chechauen a Tetuan.

A El Ksar la situazione è seria; non solamente i posti facenti faccia alla frontiera francese sono stati evacuati, ma quelli che cuoprono immediatamente El Ksar hanno ceduto sotto la pressione dei dissidenti.

I Riffani sarebbero a 5 chilometri dalla città e pronuncierebbero un movimento che trascinerebbe a breve scadenza la rottura delle comunicazioni per strada tra El Ksar e Tangeri. Una viva inquietudine regna a El Ksar.

Si segnala l'esodo degli europei verso Larache.

Verso la pace greco-turca?

BASILEA, 5.

Un giornale di Belgrado raccoglieva ieri la voce secondo la quale sarebbero state iniziate trattative tra il Governo greco e quello di Angora, con l'intermediario del Governo turco di Costantinopoli, per concludere la pace. Angora sarebbe evacuata dai kemalisti. I successi dell'esercito greco, secondo la stampa serba, sarebbero dovuti alla superiorità dell'artiglieria e alla abbondanza dei rifornimenti in munizioni.

Un complotto antisovietista represso nel sangue

PARIGI, 6.

La notizia della scoperta di un complotto a Pietrogrado è confermata anche dal l'inviato speciale del *Matin* a Helsingfors.

I giornali francesi pubblicano una lista di 66 persone fucilate in seguito alla scoperta della congiura anti-comunista. Nella lista figurano i nomi di notissimi rappresentanti delle scienze, delle lettere e delle arti, specialmente quelli del prof. Nicola Uganzoff, del dott. Marinoff, del geologo Kosiowski, dei giuristi Lazzarocky e Tikvinski, del principe scultore Ultomsky, del poeta Gomiloff, di molti ufficiali, studenti e comandanti di marina e di moltissime signore. Molti agenti della Commissione straordinaria vennero uccisi durante l'arresto. Su 300 cospiratori l'80 0/0 erano funzionari dei Soviety e 5 membri del [...]

Il Circuito di Brescia

CONSIDERAZIONI

(Dal nostro inviato speciale)

BRESCIA, 6. — Dopo il Gran Premio delle vetture, che cosa aspettiamo dall'automobilismo? Già vi dissi ieri dell'emozione per lo spettacolo delle macchine lanciate a tutta velocità sui rettilinei del circuito. Pareva che dei mostri strani lambissero la strada; poi, di lontano, verso la curva parabolica dove l'orizzonte comincia a dileguarsi, come spiccassero il volo o anche come fracassero la terra precipitando. Le vetture non si vedevano spostare di un centimetro dalla loro linea di corsa e l'occhio quasi si stancava di seguirle nella loro corsa fantastica.

Mi viene alla mente un episodio ormai dimenticato, del nostro più grande conducente, Nazzaro, che vinse su tutte le strade d'Europa. Era nel 1908 e lo sport dell'automobile era nel massimo fervore di sviluppo. Il grande entusiasmo che accresceva sempre più la schiera degli appassionati della velocità folle, nasceva sopratutto dalle gesta ammirabili dei piloti. Le macchine non offrivano ancora nessuna salda ed immancabile garanzia. L'automobilismo in quell'epoca attraversava la fase più critica. Allestiva vetture mastodontiche esclusivamente per dare la caccia al massimo «record» e le macchine, con tutte le loro imperfezioni, già cominciavano a superare i cento chilometri orari. Si era presso a poco in una fase molto simile a quella che attraversa l'aviazione che non può ancora divenire di coscienza pubblica per essere completamente subordinata al valore e all'audacia dei piloti più che alla consistenza ed alla sicurezza dei propri apparecchi. Ebbene in quel tempo, i conducenti delle grosse vetture compivano gesta che nell'anima popolare divenivano leggendarie. Nazzaro ne ha scolpito allora una indimenticabile. L'industria inglese aveva lanciato il guanto di sfida a quella italiana. Non fu proprio la grande nostra marca torinese a raccoglierlo; fu Nazzaro.

Egli partì per l'autodromo di Brookland e combattè un memorabile *match* contro un valoroso pilota inglese di cui non ricordiamo più il nome. Vinse Nazzaro. Aveva girato sulla piccola pista a più di 110 chilometri all'ora. Quando uscì dalla vettura, aveva una chiazza di sangue sulla fronte: nel vorticoso girare, un uccello che volava basso, era stato ucciso urtando contro il capo di Nazzaro.

Questo episodio ricordiamo perchè deve aver avuto certo qualche cosa di simbolico. Lo rammentiamo tanto più oggi che lo spirito dell'automobilismo non è la prova ardua di qualche isolato conducente; ma è la lotta continua delle macchine contro le macchine. Esse si sono ormai emancipate dalla temerità di un pilota. Nazzaro a Brokland chiuse quel ciclo degli ardimenti folli; che mietevano vittime in quegli anni fra i fedeli del volante.

Nel 1909 stesso l'automobilismo era già nella sua fase popolare; nè rappresentava più l'esclusività degli audaci. Abbiamo ricordato tutto ciò, perchè pensavamo ieri l'altro che lo *sport* pretende oggi dalle vetture minore spesa di costruzione e di consumo. E già la macchina ridotta ottiene velocità molto superiori a quelle memorabili dei primi piloti.

C'è da domandarsi come un uomo potrebbe più resistere, fermo sul volante, con il corpo in tensione come lo abbiamo visto domenica in tutti i concorrenti, ad una velocità quale i motori sono capaci di sviluppare oggi. Credo che ci sarebbe da morire nell'esangità improvvisa della vertigine. Al pari di quell'uccello che si infranse sulla fronte di un uomo, noi potremmo infrangerci contro l'aria e nell'attrito con la terra. Il nostro è ancora un quesito; perchè è vero che nell'aria è possibile ad una velocità fantastica, l'occhio essendo più sicuro per il riferimento di qualche zona di terreno; ma se noi volessimo spingere ancora più innanzi l'eventualità di maggiori velocità su automobili, forse non si avrebbe più la capacità di resistenza fisica per sopportarle. Vedemmo difatti scendere Bordino — dopo la conquista del *record* — col viso quasi affilato e l'occhio sbarrato; e non era tutto quello che Bordino od un altro avrebbe potuto compiere.

Noi crediamo che Brescia, oltre ad essere stata una tappa di conquista, debba essere il coronamento di una nuova fase dello sport. L'automobilismo non può proseguire all'infinito nella caccia dei *records*; ma deve riaffermare la convinzione che i motori di vetture piccole o grandi possono sviluppare in definitiva velocità notevolissime. E' l'unico risultato che gli spettatori si attenderanno. I *records* contano ormai fino a un certo punto.

Non ho nulla da aggiungere per la prova di domenica; vi ho già spiegato le ragioni del nostro insuccesso, ragioni che sono state confermate dallo stesso ingegnere Agnelli. Gli altri giornali tacciono assolutamente a proposito dei motivi tecnici del nostro insuccesso e si sbizzarriscono sulla condotta in gara dei conducenti delle due *équipes*. Niente di più errato. La condotta non ha influito in nessun modo sui risultati. Bordino non è stato affatto avventato nella prima parte del percorso; egli ha marciato così veloce perchè la macchina glielo permetteva e glielo avrebbe egualmente permesso per tutto il resto del circuito, se non fossero intervenuti i noti incidenti ad arrestarlo; incidenti che io vi ho detto dipendono principalmente dai difetti di costruzione della carrozzeria.

Domani avremo le prove sul chilometro lanciato, alle quali parteciperanno tutte le vetture iscritte al Gran Premio *Gentlemen* e le vetturette. A questa gara parteciperà quasi di sicuro il grande Nazzaro.

G. Cipriani.

Nazaro correrà domenica

BRESCIA, 5. — Sappiamo che per un deplorevole indugio ieri non è potuta pervenire in tempo un nuovissimo e potente modello «Mercedes» che la casa tedesca aveva intenzione di far partecipare al Gran Premio; vettura fuori concorso, che non avrebbe potuto partecipare in linea con le altre, dato l'ostracismo che l'«Automobile Club internazionale» con sede a Parigi, ha sanzionato ancora per quest'anno verso le marche di nazionalità ex nemica. Il cav. Della Vecchia appena ricevuta la notizia ha disposto perchè fossero subito eseguite le operazioni di svincolo alla dogana. Però i soliti ostacoli hanno fatto sì che la vettura giungesse soltanto sul circuito alle 9, dopo un'ora dalla partenza delle altre vetture. Questa vettura parteciperà quasi sicuramente al Gran Premio «gentlemen» di domenica prossima. Aumenta così sempre più l'importanza dell'ultima prova della settimana automobilistica di Brescia. Come siamo già informati, Nazaro sarà certamente domenica al «via» a difendere i colori nazionali.

Ieri sul tardi, non in tempo però per assistere al Gran Premio, arrivò da Roma il ministro dell'Industria on. Belotti, deputato della circoscrizione Brescia-Bergamo.

La colezione del Re

con l'intervento dell'on. Bonomi

BRESCIA, 5. — S. M. il Re è tornato a Brescia verso il mezzogiorno ed attraversando la città imbandierata, sempre acclamato dalla cittadinanza che era ad attenderlo, si è recato al Palazzo del Senatore Bettoni ove ha fatto colazione.

Alla colazione hanno partecipato l'on. Bonomi e gli altri membri del Governo presenti a Brescia.

Alle ore 15 il Re, sempre acclamato dalla folla, si è recato al palazzo Tosio-Martinengo, ove ha ricevuto tutte le autorità e alle 16.30 ha assistito all'inaugurazione del Concorso ippico allo Stadio.

Questa sera dopo il pranzo in casa dell'on. Bettoni S. M. il Re ha assistito al secondo atto del *Rigoletto* al Teatro Grande, accolto al suo entrare da una entusiastica dimostrazione. Nel palco reale ha assistito allo spettacolo anche il Presidente del Consiglio.

La gara per la "Coppa Scarioni"

STRESA, 4.

Il tempo è pessimo ed il lago agitato; è stata quindi ritardata la prova di eliminazione.

Sono state formate cinque batterie vinte rispettivamente da Bacigalupo Renato di Rapallo, Stanich Alberto di Fiume, Riosa Mario di Capodistria, Gianpiccolo di Trieste, Redoniani Giuseppe di Pirano.

Alla finale hanno disputato la vittoria anche i secondi arrivati più i dieci nuotatori che avevano fatto i migliori tempi; 10 concorrenti affrontarono così la decisiva, fra cui la forte rappresentanza dei recordmen che aveva conquistato il primo posto nelle eliminatorie.

Non appena dato il *via* il campione di Capodistria prendeva la testa con vicinissimo un altro italiano il Redonzani; ma dopo poco si faceva luce il rappresentante di Pesaro, il quindicenne Gino Petrignani, il quale riusciva a lasciare gli avversari e conseguire indisturbato verso la vittoria.

La lotta continuava per i posti d'onore. Bacigalupo di Rapallo, con bello sforzo raggiungeva il Gianpiccolo, mentre Riosa cedeva.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Petrignani in 6.40.15"; 2. Bacigalupo Renato in 7.2.1"; 3. Gianpiccolo; 4. Dedomani; 5. Bavisione; 6. Bay; 7. Montanari; 8. Riola; 9. Limenelli; 10. Lavidi.

Vittoria italiana a Nizza

NIZZA, 5.

La traversata a nuoto Villafranca-Nizza sul percorso di sette chilometri e duecento metri è stata vinta dall'italiano Sachner, che ha coperto il percorso in due ore e un minuto secondo.

Secondo è giunto Costa Malito, italiano, in due ore, quattro minuti e 39 secondi; terzo Magnetti Ugo, italiano, in due ore, 13 minuti e 19 secondi.

Bacigalupo ha abbandonato la gara.

Il direttore della fiorentina "Scintilla" espulso dal fascio

FIRENZE, 6. — Il Direttorio del Fascio di Combattimento i seguito alle risultanze dell'inchiesta a tal uopo iniziata, ha deliberato all'unanimità di espellere Amerigo Dumini direttore del periodico fiorentino *La Scintilla* dai ruoli del Fascio stesso.

Un fascista ucciso e un altro ferito

da comunisti a Cremona

CREMONA, 6 — Un gruppo di fascisti cremonesi, reduci da una cerimonia patriottica, si era fermato a Pieve d'Olmi, nell'Osteria del Popolo sede del Fascio locale.

Un folto gruppo di comunisti mosse allora verso l'osteria al canto degli inni sovversivi. I fascisti uscirono sulla strada ed iniziarono con essi una discussione. Improvvisamente una scarica di revolverate partì dal gruppo comunista. Il fascista Prioni colpito al cuore cadde morto, e il fascista Savi ebbe una mano traversata da un proiettile. I fascisti si gettarono a terra e risposero al fuoco ed allora i comunisti si sbandarono.

Sopravvenne subito la forza pubblica che operò parecchi arresti. L'assassino identificato su testimonianze degli arrestati è tuttora latitante. La notizia ha prodotto in città vivissima agitazione specialmente tra i fascisti.

Ieri sera un consigliere provinciale comunista ed un suo amico sono stati bastonati da un gruppo di fascisti.

Tra fascisti e socialisti a Messina

Due morti e sette feriti

MESSINA, 5. — A Sampieropatti è scoppiato un conflitto tra fascisti e socialisti, durante il quale sono periti due socialisti e sono rimasti feriti quattro fascisti e tre socialisti. Sono stati operati due arresti. Si attendono rinforzi.

Un'altra oreficeria svaligiata a Livorno

Il movimentato inseguimento del ladro

LIVORNO, 6. — A distanza di pochi giorni i ladri hanno ripetuto il criminoso furto del quale rimase vittima l'oreficeria Menni in via del Fiore. Questa volta il colpo è stato diretto contro l'oreficeria Zipoli in via Ricasoli. Il furto si svolse nelle identiche circostanze. Il malandrino dopo aver scagliato un grosso mattone contro la mostra dell'oreficeria, introdusse una mano attraverso la breccia aperta e si impadronì di tanti oggetti preziosi per un valore di circa 11 mila lire.

Il ladro fu inseguito da alcuni carabinieri da un gruppo di fascisti accorsi dalla vicina sede del fascio. Fra l'inseguito e gli inseguitori si accese una furibonda battaglia a colpi di rivoltella, ma il ladro potè dileguarsi. I suoi connotati corrispondono perfettamente a quelli del ladro dell'oreficeria Menni.

Un piccolo delinquente acceca la sorella a Napoli

NAPOLI, 6 — Il bambino Marino Russo, giuocando con la sorellina Olimpia di anni 4 si bisticciò con la piccina.

Diede allora di piglio ad un coltello che era su un tavolino e glielo conficcò nell'occhio destro. La madre che era lì presso e che non potè intervenire a tempo per la fulmineità del gesto del piccolo e feroce delinquente, portò subito la piccina all'ospedale ove i sanitari dichiararono di doverle estirpare l'occhio.

Giorno di nozze di un vecchio finito nel sangue

MODENA, 5. — Rocca Malatina è stata oggi funestata da un grave fatto di sangue. Il contadino settantaquattrenne Pietro Verucchi, aveva contratto matrimonio con una donna più giovane di lui, e durante il pranzo, cui erano stati invitati testimoni e amici, una turba di monelli cominciò ad intonare sotto le finestre una musica che, con sentimento poco cavalleresco, il popolo usa per le nozze dei vedovi.

Esasperato, il Verucchi imbracciava un fucile e dalla finestra faceva fuoco sui suonatori ferendone due leggermente e due gravemente, e dandosi poi alla fuga.

CRONACA DI ROMA

La "Gioventù Cattolica" per i caduti in guerra

Il cinquantenario della G. Cattolica

I congressisti alle ore 17 di ieri sera, si adunarono assai numerosi in Santa Maria degli Angeli, per la commemorazione ufficiale del cinquantenario della associazione della Gioventù cattolica.

Un apposito palco era stato eretto per gli oratori, dinanzi alla Cappella centrale. Vi presero posto il comm. Paolo Pericoli, la presidenza generale ed il consiglio superiore della Gioventù Cattolica italiana, gli on. Martire, Cingolani, Corazzin, Guarienti, S. E. mons. Naselli-Rocca, ecc.

Molti applausi ha riscosso il Ministro on. Mauri, che è comparso alle ore 17.30, sulla piazza dell'Esedra ed è subito salito sul palco delle autorità. Ha preso per primo la parola il comm. Pericoli che ricorda brevemente i cinquanta anni di attività della Associazione e termina proponendo l'invio di un telegramma di plauso al conte Acquaderni, fondatore della Associazione.

Parla quindi il conte Pietromarchi e quindi l'on. Cingolani, che dice come la grandezza del regno di Cristo e del Pontificato romano, fecero la grandezza d'Italia. Dopo di lui, accolto da una cordialissima ovazione, prende la parola S. E. l'on. Mauri. Egli dice:

«Signori e amici! Una parola sola, semplice e breve: ho sentito il bisogno di lasciare il mio tavolo di lavoro, per venire a rendere omaggio alla purezza del vostro patriottismo, alla italianità dei vostri sentimenti. E vi rendo questa testimonianza, a voi, a Roma, all'Italia, anche come membro del Governo: se artificiose montature hanno tentato di oscurare la vostra alta italianità.

Tra poco tornerò al mio tavolo di lavoro e anche voi tornerete a lavorare per gli ideali cristiani, per l'Italia. V'è stato detto di non cantare l'inno di Mameli, ma poichè nessuno vi vietò di cantarlo, quando balzavate dalle trincee, contro il nemico, per ridare all'Italia le terre oppresse, oggi nessuno vi può contestare, il vostro pieno diritto di cantare l'inno della Patria, con tutto il fervore cristiano, per le vie di Roma eterna».

In sostanza l'on. Mauri dice quello che hanno già detto gli altri. In un certo punto così si esprime:

«Ma noi aspettiamo la vendetta d'Iddio. La bella vendetta d'Iddio: quella che è fatta del sangue della Croce e del martirio del Golgota». Poi conclude invitando tutti a gridare: *O Cristo o morte!* La folla ripete il grido e applaude; poi si avvia per uscire dal tempio.

Qualche piccolo incidente si è verificato quando, i congressisti si sono indirizzati verso piazza della Minerva passando dinanzi alla Stazione, in piazza delle Carrette, piazza Venezia e via dei Cestari. Ma gli incidenti sono stati prontamente risolti e nessuna disgrazia si è avuta a deplorare.

Il corteo, dopo aver imboccato via dei Cestari è entrato in piazza della Minerva. La chiesa non bastava per raccogliere tutta quanta la numerosa folla dei congressisti che in gran parte rimasero fuori sulla piazza mentre da essa partivano le grida di *Cristo o morte! Viva il papa! Viva la gioventù cattolica!*

Dalla porta centrale si vide una lunga processione di candele e mentre tutti si inginocchiavano, il cardinale Fruwirth dei Domenicani, impartiva la benedizione.

Dopo la benedizione il cardinale si ritirò mentre i congressisti presero a cantare a gran voce l'inno: Vogliamo Dio per nostro padre, per nostro re. Lo spettacolo era imponente e impressionante.

La cerimonia ebbe termine e ripiegate le bandiere i congressisti si avviarono per dividersi nelle varie periferie della città.

Altri piccoli incidenti si verificarono nella serata presso il caffè Aragno e a piazza Venezia, ma per il pronto intervento delle guardie regie, tutto ritornò nella calma.

Al Verano

Stamattina i congressisti si sono adunati in piazza S. Maria Maggiore dove ha avuto luogo l'adunata dei circoli cattolici prima di recarsi al Verano. Le bandiere sono molto numerose: se ne contano circa duemila. Dalle varie strade adiacenti i congressisti giungono a gruppi numerosissimi.

Alla scalinata della chiesa sono l'on. Martire, l'on. Cavazzoni, l'on. Brasasca, il comm. Croci, il comm. Pericoli, il conte Sani e molti altri.

Non molto dopo salutato da un applauso fragoroso giunge l'on. Mauri che seguito dagli altri entra nel tempio e s'intrattiene dinanzi all'altare della Madonna della Neve.

Alla testa insieme alla Presidenza della Gioventù Cattolica Italiana si trovava anche il Ministro Rodinò gli on. Corazzin Bruasasca, Cingolani, Martire, Guarienti ed altri deputati.

Il corteo numerosissimo di oltre 30 mila persone e con circa 3 mila bandiere è proceduto senza incidenti per le Vie Cavour, Esedra, Marsala e Tiburtina fino al Verano. Quivi, dopo aver reso un omaggio di preghiere alla tomba di Pio IX i giovani si sono recati alla tomba di deposito temporaneo dell'avv. Mario Ghiri, già membro della Gioventù Cattolica Italiana e sociologo valentissimo, collaboratore del compianto prof. Montemartini nella creazione dell'Ufficio Superiore del Lavoro e statistica. La salma è stata rilevata dal luogo di deposito e trasportata al monumento fatto costruire dalla Gioventù Cattolica Italiana, accompagnandola con le preci di rito. A rendere più commovente la cerimonia si notava la presenza della madre e della vedova dell'Estinto.

La bara avvolta nel tricolore è trasportata nel nuovo loculo dove mons. Nasalli Rocca assistente ecclesiastico della G. C. I. celebra la messa in suffragio anche dei pontefici Pio IX, Leone XIII e Pio X e dei fondatori della Società e dei soci defunti.

Ebbero parole di conforto cristiano per la Gioventù Cattolica l'avv. Panighi e per la città natale dell'Estinto un rappresentante di Pavia. Anche S. E. l'on. Rodinò disse poche parole di commemorazione.

Riordinatosi il corteo procedette a depositare due grandi corone d'alloro, una della Gioventù Cattolica Italiana, l'altra dell'Associazione Reduci di Guerra, sul riparto assegnato ai caduti in guerra. Quivi parlarono tra viva commozione di tutti i presenti l'avv. Mateini per i reduci di guerra, la Vice Presidente per l'Associazione tra le Madri e Vedove dei Caduti in guerra, un cappellano militare decorato al valore e S. E. il Ministro Rodinò.

La dimostrazione religiosa e patriottica insieme ha suscitato viva commozione in tutti i presenti. Il corteo si è sciolto al Verano senza il minimo incidente.

La polizia aveva prese severe misure di pubblica sicurezza. Il servizio era diretto dai commissari Falqui, Mancuso, Bertini, Damiani, Fantozzi e dal colonnello delle guardie regie Candeloro.

* * *

Alle ore 19 adunata nella Chiesa di Santa Maria in Vallicella (Chiesa Nuova). Visita all'altare in cui si venera il corpo di San Filippo Neri, apostolo della gioventù. Breve adorazione e benedizione eucaristica.

Le arringhe penali di A. Vecchini

Prima di rileggere, nella nuova edizione testè pubblicata dal Facchi di Milano, le arringhe penali di Arturo Vecchini, io mi sono domandato se la parola che balza irruente nell'aula di Assise e percuote le anime dei giudici e le piega, giovandosi specialmente dall'ambiente già tutto preso dalle spire del processo, non perda di efficacia e di bellezza quando è riportata sui freddi fogli di un libro, lontana e dimenticata la passione degli esseri e delle vicende per le quali ebbe vita: ed ho aperto, deciso a risolvere il quesito per conto mio, il primo volume.

Premetto che esso comprende esclusivamente le arringhe passionali.

Oh! sì, come era lontana la commozione che percosse tutta Italia alla notizia della uccisione della contessa Trigona, come lontana la febbre di curiosità, lo stupore, l'avversione, la pietà per la fascinatrice di Russia. Come fredda appariva la cronaca giudiziaria di tanti anni scorsi e come meschino il fato di quelle donne sommerse, oggi, dall'immane fatto della guerra.

Che piccola realtà, ma pure come grande il significato umano attraverso l'arte di Arturo Vecchini.

Ecco, mentre io leggevo, balzavano dalle fredde pagine figure di dolore, deboli esseri vinti dalla vita, creature di amore cadute in peccato per amore. E balzavano con tale spirito di vita e con una tale precisione di luci e di linee, che quello che era semplicemente rievocazione tratta dai dubbiosi elementi processuali sembrava creazione perfetta di scalpello.

Perchè in ciò sta il valore sostanziale di queste arringhe, che il Vecchini non si indugia a discutere i trascurabili episodi, echi dei pettegolezzi della vita, nè si perde nei vicoletti della casistica giudiziaria, ma mira a sgombrare la mente dei giudici da ogni impressione e visione che essa abbia presa per sostituirvi un nuovo mondo del delitto; il mondo che egli ricostruisce con tutte le sue figure primarie e secondarie, legate le une alle altre con una tale logica; le une e le altre chiuse in tali dipendenze con l'ambiente esterno, che l'ascoltatore non può parte accettarne e parte rifiutarne, perchè spezzerebbe l'equilibrio di quel mondo che pure egli vede innalzato su così salde basi di argomentazione. Ed il giudice consente al mondo dell'oratore.

Si è voluta avvicinare l'arte di Arturo Vecchini a quella che ebbe il suo maestro, l'uomo più illustre che abbia vestito toga nell'antichità. E certo son nel Vecchini quella ricerca della forma armoniosa e quasi musicale e quella magnificenza di colori, e quella vastità di piani e quella veemenza di grande fiumana, che rendono così ammirevoli le orazioni ciceroniane.

Ma da quell'epoca ad oggi, quanto ha sofferto lo spirito umano?

Il senso di questa sofferenza, e della pietà che ne deriva, che non poteva non mancare nell'arte ciceroniana, è in quella del Vecchini.

Come più alti quivi gli orizzonti, come più libera e pura l'anima che sa e intende compiere la celebrazione di un rito religioso, mentre si amministra giustizia.

E da ciò questa maggiore fonte di ispirazione.

Nella prefazione alla vita di Cristo, Giovanni Papini scrisse che l'eloquenza, quando non è retorica raccattata, proviene da fede. Come ciò è vero per Arturo Vecchini. Fede nella umanità che è amore e luce delle grandi intelligenze.

Io credo che maggior plauso, per nessuna altra ragione, egli potrebbe meritare.

GIULIO GOTTI.

Di là dal Ponte

Il Papa all'Episcopato polacco

Il Papa ha diretto al cardinale Kakowski, Arcivescovo di Varsavia, al cardinale Dalbor, Arcivescovo di Gnesen e Posen, e a tutti gli altri Vescovi della Polonia, una lettera sull'atteggiamento che il clero deve tenere nella presente difficile condizione della Polonia.

Benedetto XV ricorda l'opera continua della Santa Sede rivolta in favore della libertà della Polonia che per prima e sola alzò la voce a tutela dei santissimi diritti della Polonia, allorchè essa era dominata con superbia e quando tutti tacevano. Prosegue richiamando che allorquando vi fu chi proponeva si concedesse alla Polonia una specie di autonomia, fu proprio la Santa Sede che sostenne essere necessaria a quella Nazione una assoluta indipendenza. Afferma che l'amore della Santa Sede verso la Polonia è limitato da un solo confine, quello imposto dalla giustizia. Quando i popoli combattono fra di loro sostenendo ciascuno le proprie ragioni, tocca al Papa, che è padre di tutti, restare neutrale fra i contendenti. I Papi hanno sempre seguito questo atteggiamento. Ciò avvenne durante l'ultima, immane guerra e anche poco tempo fa prima del plebiscito per l'Alta Slesia «checchè dicessero o dicano uomini malevoli e almeno poco attenti agli atti della Santa Sede». Se poi, nello scoppio delle passioni umane, si volle violare il diritto altrui, la Santa Sede usò della santità del suo ufficio per condannare queste violazioni da qualunque parte esse fossero.

Pertanto — prosegue il Papa — poichè siamo animati da vivissimo affetto verso la Vostra Patria, vivamente desideriamo che essa superi felicemente le inevitabili difficoltà della sua resurrezione a vita politica e che in breve tempo e in modo facile possa venire ad un pacifico componimento con le Nazioni finitime. Qui molto potrà valere l'opera dell'Episcopato e del Clero se si saprà contenere nei confini — in verità molto ampii — assegnati al Sacro Ministero.

Il Pontefice prosegue ricordando una sua precedente lettera in data 10 febbraio u. s. che definiva nettamente il terreno dell'azione dell'autorità politica e di quella religiosa. E aggiunge: «Pertanto come la civile potestà polacca deve, nello stesso interesse della Nazione, favorire l'opera religiosa del Clero, e non compierebbe il suo dovere se cessasse porre impedimento a questa azione religiosa del clero stesso o pretendesse dare ad essa norme e limiti, così l'Episcopato e il Clero polacco, in quanto cittadini, hanno libera la facoltà di usare dei diritti civili, e nella loro qualità di Ministri di Dio non debbono essere implicati negli affari civili. Essi debbono con la voce e con l'esempio, persuadere all'obbedienza delle leggi civili».

Il Papa ricorda il pericolo del diffondersi del protestantesimo nella Polonia e raccomanda di vigilare attentamente a che non si diffonda maggiormente. Insiste perchè si propaghi la stampa specialmente quella quotidiana e periodica. Conclude invitando i sacerdoti a considerarsi come fratelli, anche se dissentono nelle opinioni politiche. «Questa distinzione e cooperazione dei due poteri — dice Benedetto XV — che è dottrina della Chiesa, riuscì sempre salutare alle Nazioni ed ai cittadini».

Alla Società Podistica Lazio

I turni di allenamento per il calcio sono fissati come segue: Martedì e giovedì, ore 16, soci — Mercoledì, ore 16, allievi. Tutti i soci calciatori sono invitati alla riunione che avrà luogo nella sede sociale, in Via Veneto, 7, Venerdì 9, alle ore 21.

Gare di nuoto

Martedì 20 Settembre avranno luogo le seguenti gare di nuoto: Premio Annio 400 Mt. F. corrente ore 15: Sono ammessi tutti i nuotatori appartenti a società affiliate alla F. I. R. N. Partenza a tuffo da apposito pontone di barche. Necessitando si osserveranno le norme per il premio *Tiberis* — 6 Premiati.

Tassa iscrizione L. 5 Alla Società che complessivamente nel premio *Tiberis* e premio *Annio* avrà il maggior numero di piazzati, sarà assegnato un premio speciale. A parità di numero sarà tenuto conto della migliore classifica.

Gara Indumentale Mt. 220 F. corrente — Ore 15.30. Libera a tutti. I concorrenti dovranno entrare in acqua completamente vestiti, scarpe allacciate, calze, mutande, camicia, pantaloni, giacca e cappello. Non è obbligatorio il colletto. Il concorrente che non giungerà al traguardo con tutti gli indumenti riscontrati all'atto della partenza, non sarà classificato. Cinque premiati. Tassa iscrizione Lire 2.

Campionato Laziale Tuffi. Ore 16. Libera a tutti i nuotatori del Lazio. I concorrenti eseguiranno i tuffi stabiliti dal nuovo regolamento della F. I. R. N. e 5 tuffi supplementari a scelta. La classifica sarà stabilita in base alle tabelle della F. I. R. N., al primo titolo di campione laziale tuffi. Quattro premiati. Tassa iscrizione L. 3.

Gara podistica per nuotatori. Mt. 400. Ore 16.30. Sono ammessi tutti i nuotatori affigliati alla F. I. R. N. che abbiano preso parte almeno a due gare di nuoto nella stagione. Sono esclusi quei che risultassero in possesso della tessera della F. I. S. A. Quattro premiati. Tassa iscrizione Lire 2.

Lezioni di lingue straniere

Alla Berlitz School (V. Tre Novembre, 114), principiano in Settembre corsi di Francese, Inglese, Tedesco, gli ultimi ancora a tariffa estiva. Lezioni particolari.

"Echi e commenti"

Il numero straordinario di 24 pagine, di questa quindicinale Rassegna Universale della Stampa, diretta dal senatore Loria, apparso oggi, contiene fra gli altri articoli e commenti interessantissimi del sen. Loria, Ormanni, gen. E. Mambretti, on. Vaccaro, mons. E. Pucci, on. [illegible], prof. A. Graziani, on. Olivetti, prof. G. Arias, sen. G. Gorini (con grafico), on. De Vito, colonn. A. Crocco.

Contiene inoltre una notevole Rassegna finanziaria della decade.

CONTRO LA TUBERCOLOSI

Per i tipi dello Stabilimento Pierro a cura del dott. Ettore Cozzolino si è pubblicato uno studio del prof. dott. A. Campani, Direttore degli Ospedali Civili di Brescia, dal titolo: *La Iodiofosforina Cozzolino nella tubercolosi polmonare ed in alcune malattie croniche*. Coloro ai quali possa interessare potranno richiederlo al Laboratorio Cozzolino, Bellavista (Napoli), che ne cureranno gratuitamente la spedizione.

In memoria di Colajanni

Il dott. Stagnitta ci rimette per onorare la memoria di N. Colajanni L. 20, destinato all'Ambulatorio [illegible].

Il dott. Stagnitta ha inviato alla famiglia Colajanni un nobile telegramma.

Il corso superiore della cooperazione

Il «Corso superiore della cooperazione e mutualità agraria», inaugurato il 1. settembre in Campidoglio, si va svolgendo regolarmente con 70 frequentatori.

Vanno svolgendo le loro lezioni sulla Legislazione, sulle Cooperative all'estero, sulle Cooperative di consumo in Italia i proff. Luzzatto, Manfredi, Casalini, Raineri.

Sono attesissime le lezioni dell'on. Luzzatti, prof. Sturzo e on. Cabrini sulla Scuola, liberale, cristiana e socialista di fronte alla cooperazione.

Il pellegrinaggio alle tombe dei caduti

La Direzione dell'Ufficio Romano (Corso Umberto I, 371) del Segretariato d'Assistenza dell'Associazione Nazionale Madri e Vedove dei Caduti ricorda che il Comitato del Pellegrinaggio alle Tombe dei Caduti non risponde che dell'accompagnamento ai Cimiteri di cui il nome fu già pubblicato.

Dai punti di concentramento di Udine, Trento e Treviso i partecipanti al Pellegrinaggio che non avessero il loro caro sepolto in uno dei cimiteri potranno eventualmente avere dall'Ufficio Militare Cura Onoranze e Salme dei Caduti in Guerra, tutte le indicazioni per poter recarsi a proprie spese, ma con tutte le possibili facilitazioni, alla ricerca della cara Tomba.

La mattina del 18 corrente i partecipanti al Pellegrinaggio devono trovarsi nei tre punti di concentramento suddetti: Trento, Udine, Treviso.

Le Sezioni sono vivamente pregate di prendere nota dei comunicati che l'Associazione ha diramato a tutta la Stampa e mandati in copia a tutte le Sezioni d'Italia. Esposta la tessera e il foglio pel ritiro dei biglietti a tariffa militare l'Associazione se non può più ricevere di ritorno ne rimborsa l'importo del vaglia anche se eventualmente il richiedente non abbia acquistato alla stazione di partenza il biglietto a tariffa militare. Si ricorda che la cartolina vaglia per l'iscrizione vale per una sola persona e che il termine d'iscrizione scade irrevocabilmente [illegible].

Per il calmiere

Il Sindaco e il comm. Di Scanno che in questo momento regge l'Annona, si sono oggi lungamente intrattenuti con l'Assessore per la Annona di Napoli allo scopo di prendere gli opportuni accordi per rendere più efficace l'azione calmieratrice che intendono svolgere i rispettivi uffici di Annona. Si sono concretate alcune richieste da farsi al Governo ed altri provvedimenti di reciproca utilità.

Il settembre a Fiuggi

L'Hôtel e Pensione Regina del signor Scuttiero ha [illegible] una casa di primissimo ordine, munita di tutti i conforti moderni.

La storia di una truffa

All'Ufficio vaglia di via della Mercede il fattorino dell'Hotel Pace, esibì ieri per la riscossione un vaglia telegrafico di lire 1000 intestato a certo Carlo D'Antoni, albergo Pace via Nazionale. L'impiegato addetto riconobbe subito il vaglia per falso e fece accompagnare il fattorino al commissariato di P. S. di Trevi ove interrogato dichiarò di essere Fernando Minelli, fu Pietro, di anni 17, romano, commissionario dell'Hotel Pace e di essere stato incaricato della riscossione dal direttore dell'albergo stesso Tomei Alessandro, di anni 32 da Milano.

Il commissario cav. Martino, fece chiamare in ufficio il Tomei il quale a sua volta dichiarò di aver ricevuto il vaglia da un signore che qualificatosi per D'Antoni Carlo, proveniente da Napoli, aveva trascorso due giorni in albergo ed aveva dato il vaglia in pagamento per vitto ed alloggio riscuotendone il resto.

Mentre il cav. Martino ordinava le indagini, si presentava al commissariato il proprietario dell'Albergo Colonna, signor Maurizio Metrailler, esibendo un vaglia telegrafico perfettamente identico a quello sequestrato pure di lire 1000, intestato però a certo Luigi Santini. Il vaglia era stato ricevuto in pagamento, da un giovane elegante, che pur avendo fittato una stanza per due giorni non aveva mai alloggiato in albergo. Al funzionario, che richiese i connotati, il sig. Metrailler ripetè quelli a lui forniti dal direttore dell'Hotel della Pace, e cioè essere il truffatore un giovane di media statura, bruno, magro ed elegante.

Il cav. Martino senza por tempo in mezzo sta alacremente ricercando il truffatore.

Raccapricciante disgrazia

allo Stabilimento Bastianelli

Iersera nello stabilimento industriale Bastianelli sito fuori porta S. Paolo è avvenuta un'orribile disgrazia.

Mentre il sedicenne Annarummi Igino, romano, abitante in via Amerigo Vespucci 21 int. 3, lavorava nelle puleggie di trasmissione d'un motore veniva preso dagli ingranaggi rimanendo in parte stritolato.

Sembra si tratti di una fatale imprudenza. Sono stati avvertiti del fatto il vicino Commissariato e i carabinieri.

Tentato suicidio di un collega

La scorsa notte al Lungo Tevere Mellini, in un momento di avvilimento — dato forse il suo temperamento nervoso — ha tentato di troncare la sua vita, con due colpi di rivoltella, il dalmata Giuseppe Marussig, critico teatrale del *Popolo Romano*.

Egli è stato soccorso dai colleghi comm. Breschi e on. Filippo Crispolti che trovandosi a passare a quell'ora, lo trasportarono con una vettura a S. Giacomo.

Il ferito fu subito premurosamente curato da quei sanitari. Data la gravità della ferita — uno dei colpi era penetrato nella regione toracica anteriore sinistra al livello della quinta costola — è stato trattenuto in osservazione.

Al colto e valoroso collega che ha ceduto ad un momento di sconforto e a cui è riserbato certo un avvenire migliore inviamo auguri fervidissimi per una pronta guarigione.

Cambiamento di orario alla Fiera vendita

L'Associazione fra i Romani comunica che per soddisfare alle richieste del pubblico, specie di quello della Provincia, è stato stabilito di anticipare di un ora nel pomeriggio l'apertura della Fiera di Via Magnanapoli e di Via dell'Olmata. Conseguentemente l'orario delle vendite da domani rimane fissato dalle ore 9 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19.30.

L'"Acquario" alla F. I. O. T.

La Federazione Italiana Operai Tessili (F. I. O. T.), dovendo lasciare i locali della scuola Luigi Pianciani in Piazza Risorgimento, perchè questa sia restituita alle sue normali funzioni scolastiche, ha ottenuto dall'Amministrazione Comunale, in seguito alle premure del consigliere comunale Augusto Bonelli, in rappresentanza del Gruppo Consigliare Socialista, l'autorizzazione di occupare il vasto e bellissimo Kursaal (Acquario Romano) di Piazza Manfredo Fanti che l'Impresa Billaud-Bisini ha voluto gentilmente concedere.

Così la «F. I. O. T.» potrà seguitare fino al 20 ottobre le fortunate vendite delle merci che, per la loro qualità ed i prezzi veramente ridotti, hanno riscosso tanta fiducia della cittadinanza.

La nuova vendita è stata iniziata alle ore 10.

Lettere dalla Scandinavia

La Svezia dopo la guerra

STOCCOLMA, agosto.

Stoccolma, è disabitata; da giugno ad agosto l'esodo della città verso le sponde del Lago Mälar e le isole dell'arcipelago che segnano il passaggio del lago al mare, assume proporzioni inverosimili. Nessuna famiglia, che appena lo posse, rinuncia ad andare ad abitare in una piccola casetta di legno, nascosta, isolata fra i pini e gli abeti. E' la stagione del sole e tutti cercano di godersela liberamente, il più possibile, con la maggiore tranquillità. In queste contrade in cui per tanti mesi l'*astro maggiore* quasi non si fa vedere, vi è per esso quasi un culto; nessuno rinuncia a questo culto verso la luce, che segna il periodo del caldo e quello della pace tranquilla delle vacanze. Vengono ancora alla città sui piccoli vaporini gli uomini di affari, durante la giornata; ma la sera ritornano anch'essi ai loro villini, piccoli, non fastosi, non eleganti, su ciascuno dei quali però potrebbe benissimo esser scritto « parva sed apta mihi ».

Così Stoccolma rimane vuota, qualche volta appare deserta: le sue grandi strade verso il lago non vedono durante le ore del tramonto passeggiate eleganti e non sentono rumore di equipaggi o di automobili.

La sera, quando il sole scende verso l'orizzonte, e il tramonto dura ore ed ore, dipingendosi di tutte le tonalità dell'iride, dalle più vive, alle più delicate, rispecchiandosi sulla calma delle acque separando queste dal cielo solo colla massa cupa delle foreste, la sera quando il sole fa per ore ed ore scintillare di una fantastica illuminazione le finestre delle case dell'antica Stoccolma la città pare morta. Sono deserte le strade e i caffè; non un teatro è aperto: non pare di esser in un centro popolato da mezzo milioni di abitanti.

* * *

In questa calma tranquilla la riunione del *Bureau international du Travail* ha assunto l'importanza di un grande avvenimento. Siamo stati assediati da giornalisti e da fotografi ed i giornali pubblicano interviste, articoli, resoconti, ritratti con tale ampiezza, che dà a noi stessi l'impressione di esser diventati tutti grandi personaggi e di esser qui in riunioni decisive per l'avvenire dell'umanità.

Il Governo ci ha offerto il palazzo del Parlamento per le nostre riunioni; e noi abbiamo invaso tutta una serie di sale, destinate alle adunanze per le Commissioni parlamentari. Il grande edificio, che sorge quasi di fronte al Castello Reale, è imponente all'esterno: presenta invece nell'interno una semplicità di decorazioni e di addobbi che è ignota ai nostri palazzi moderni.

Tutto è bianco, pochi stucchi, poche stoffe, qualche tappeto, molti comodi mobili, moltissimi libri. L'insieme dà proprio l'impressione di ciò che è il popolo svedese: un popolo semplice e sentimentale, come tutti i popoli nordici, che guarda non solo alle forme ma anche alla sostanza, che porta nella vita un senso di praticità e di compostezza quali non si riscontrano nei popoli del sud.

E' questo carattere nazionale che ha permesso alla Svezia di superare senza grandi crisi il periodo della guerra. Posta tra l'influenza dei vari belligeranti (da una parte la Russia, dall'altra la Germania, più lontana ma egualmente potente l'Inghilterra) la Svezia riuscì a mantenere una neutralità, che cercava di essere un giusto equilibrio fra i due gruppi in lotta e di approfittare ai fini della prosperità nazionale della speciale posizione in cui si trovava.

Certo la Svezia non è più come ai tempi di Gustavo Adolfo una delle pedine della politica internazionale; ma fa tesoro dell'esperienza delle guerre passate, questo popolo che per decenni, per secoli partecipò ad ogni conflitto europeo, e fu in lotta da volta a volta con russi e con tedeschi, con inglesi, con polacchi e con danesi in ogni grande contesa internazionale, e fu alleato di Francia e di Inghilterra e d'Austria. Sopratutto ebbe chiara la visione della sua situazione speciale, ora che il re di Svezia non regna più come ai tempi di Gustavo Adolfo anche sulla Norvegia e sulla Danimarca, e che il grande impero scandinavo è tripartito. E cercò di esser neutrale davvero anche se in primo momento sembrò che le classi dirigenti dimostrassero una maggior simpatia per la Germania, cui erano unite dai più frequenti contatti culturali e dalle maggiori relazioni economiche. Fu appunto questa parvenza di tedescofilia che provocò come reazione l'avvento al potere del primo governo socialista svedese: anche in seguito ad un'abilissima campagna dell'Intesa.

Questa combatteva per i principii del diritto, della libertà, della democrazia: il socialismo non poteva non simpatizzare con essa; sopratutto quel socialismo svedese che aveva non un programma rivoluzionario ma un insieme di riforme democratiche da attuare. E Branting salì al potere. E la sua politica fu quella che il programma del partito socialista svedese voleva; non quella che avrebbe voluto la Russia rivoluzionaria il cui incendio divampava proprio a pochi passi dalla Svezia e che tentava di attirare a sè ed al bolscevismo nazioni vicine. Scissioni avvennero anche nel partito socialista svedese fra destri e sinistri, ma se nazione vi fu, la quale mantenesse integra e ferma l'ossatura dello Stato e la sua autorità di fronte al pulsare di nuove correnti politiche, quella fu la Svezia per opera del suo Governo socialista. E quando questo ebbe esaurito il suo compito, dopo aver dato alla Svezia il suffragio universale, allargato alle donne, ed una serie di riforme borghesi specie nel campo dell'assistenza sociale, quando d'altra parte anche la situazione internazionale mutò con la fine della guerra e con essa cessarono le ragioni speciali che avevano portato Branting al potere, specie perchè questi dalla sua attitudine non potè trarre il compenso dalle isole Aland, il Ministero cadde naturalmente senza scosse per il Paese. Oggi il paese cerca ancora il suo orientamento nella situazione e nei problemi postbellici, e tra i partiti è un atteggiamento nella situazione di raccoglimento e di elaborazione interna, diretta a preparare programmi precisi e concreti, ed al Governo è un Ministero di funzionari, che i capi gruppo politici, pregano di rimanere al potere, senza indire nuove elezioni generali prima che i vari gruppi abbiano finita la loro opera di preparazione spirituale e programmatica. Il [illegible] sto popolo, il quale non insegue le forme ed abbandona la sostanza, il quale non protesta perchè è governato da ministri non eletti attraverso il suo suffragio ma li controlla e li vigila ad attende di poter esprimere la sua volontà in base alle idee precise e concrete che i partiti gli sottoporranno.

* * *

In quest'ambiente si aprono la seduta del Consiglio di Amministrazione del B. I. T. Forse il più caratteristico degli enti creati dal Trattato di Versailles, perchè in esso soltanto accanto ai rappresentanti ufficiali dei governi vengono a parità di diritto i rappresentanti della classe industriale e della classe operaia. Unico organismo quindi in cui la Società delle Nazioni abbia raccolto non soltanto gli esponenti dei vari Stati, ma anche l'espressione delle forze vive che pulsano in tutto il mondo condotto da leggi superiori a quelle di ciascuno Stato, premute da forze su cui ogni nazione non ha che un limitato influsso.

E il Consiglio assume delle riunioni internazionali ufficiali, ove intervengono i diplomatici, tutte le caratteristiche. Le diverse tendenze, i discordanti punti di vista, gli opposti interessi si mostrano, lottano, si combattono, ma in un giuoco fine di scherma, in cui la forma è sempre impeccabilmente conservata. E l'osservanza della forma serve a mantenere alle discussioni una serenità magnifica, che lascia allo spirito la possibilità di parare ad una puntata con un diversivo, di rispondere ad una mossa con un'altra mossa che annulli il vantaggio della prima, di ricercare in un cambiamento delle posizioni la via di uscita che concilii e non divida, che lasci tutti buoni amici nella persuasione che ciascuno ha ottenuto per il proprio punto di vista tutto ciò che era possibile ottenere. E nell'ambiente diplomatico s'inquadrano e si fondano i rappresentanti delle due classi, meno formalisti, più rudi talvolta, ma anch'essi compresi della necessità e dell'opportunità che le loro ragioni, i loro punti di vista, le loro tesi siano sostenute con tutta fermezza sì, ma con l'apparenza almeno di obbiettività serena che mira a persuadere e non ad imporsi.

Interessantissimo consesso dunque, in cui il compenetrarsi nell'ambiente ufficiale di correnti vive di masse, aggiunge un elemento tutto speciale, in cui uomini di industria e organizzatori operai portano il contributo della loro idea, il riflesso delle quotidiane lotte sociali, il ricordo delle agitazioni classiste, ma non dimenticano gli interessi della loro nazione e hanno continua la sensazione della funzione dirigente che il B. I. T. vorrebbe o non compie nel mondo.

Ed in questo ambiente si muovono uomini e gruppi, con configurazioni che hanno sovente un riflesso in situazioni politiche ed economiche di ben maggiore portata. Alcune volte industriali ed operai dopo essere stati di opposto avviso in questioni di regolamentazioni di lavoro, si uniscono contro i governativi in questioni di libertà di organizzazione, altre volte industriali, operai e governativi di una o di alcune nazioni formano blocco in una determinata questione in cui i loro interessi coincidono, come avvenne per la rappresentanza inglese quando si discusse della Convenzione internazionale per i marinai e per la rappresentanza italiana in tema di emigrazione.

Talvolta i governativi sono gli intermediari della conciliazione fra punti di vista operai e punti di vista industriali, tal'altra fanno prevalere col loro voto i primi o i secondi. Ed avviene pure che in alcune questioni — quella ad esempio delle materie prime — in tutti e tre i gruppi avvenga una divisione al momento del voto.

E' interessante ricercare le ragioni di questi vari atteggiamenti: molte volte anzi la ricerca non è lunga: si può anzi sapere *a priori* quali tesi saranno per poco che si conoscano le condizioni e le tendenze politiche, e le situazioni economiche dei vari paesi e delle varie classi.

Si ha così nel B. I. T. un riflesso della infinita serie di questioni che agitano il mondo.

Ma qui il tatto diplomatico del Presidente Fontaine, magnifico esponente di quel *funzionarismo* francese educato ai cómpiti più elevati, e l'abilità di quello spirito animatore fattivo collissimo che risponde al nome di Albert Thomas trovano modo che le discussioni più gravi non diminuiscano l'affiatamento e la cordialità — non dico l'amicizia — fra i vari Consiglieri del Bureau.

Così almeno una parte della Società delle Nazioni funziona. Qualcuno dice: fin troppo!

GINO OLIVETTI
deputato al Parlamento.

DALL'INTERNO

La visita del Re a Trieste

VENEZIA, 6. — Per la visita del Re a Venezia si parla con insistenza anche di un viaggio del Governo a Trento, donde Vittorio Emanuele tornerà a Venezia per imbarcarsi su un esploratore, che dovrà trasportarlo a Trieste.

Il Re sarà accompagnato dal Presidente del Consiglio e dai ministri della marina, della guerra, degli esteri e delle Terre liberate.

Imponente manifestazione di Palermo al Principe Ereditario

PALERMO, 6. — Per l'arrivo di S. A. R. il Principe di Piemonte la città è imbandierata.

Il Sindaco ha pubblicato un patriottico manifesto.

Fin dalle 15 una grande folla si è riversata lungo il Corso Vittorio Emanuele imbandierato e decorato con festoni e lungo il Foro Italico, per assistere all'arrivo. Nell'atrio della Capitaneria del Porto prestano servizio d'onore plotoni del battaglione allievi ufficiali del Corpo di Armata civili e militari, una larga rappresentanza di ufficiali in congedo, i mutilati con bandiera e i reduci garibaldini.

Alle ore 15.45 in un motoscafo della Regia nave *Ferruccio*, il Principe Ereditario giunge alla Capitaneria. Mentre le truppe presentano le armi e la musica intona l'inno Reale, il Sindaco, il Prefetto, il Comandante il Corpo d'Armata e le altre autorità si recano intorno al Principe Ereditario il quale stringe a tutti affabilmente la mano.

Quindi accompagnato dall'Ammiraglio Bonaldi e dalle altre autorità sale in auto e per il Corso Vittorio va al Palazzo Reale.

La folla assiepata lungo tutto il percorso, ha acclamato entusiasticamente il Principe e la Casa di Savoia ed ha gettato fiori sull'automobile di Umberto di Savoia, che visibilmente commosso ringraziava salutando militarmente.

Giunto al Palazzo Reale il Principe è stato ricevuto dall'Arcivescovo Cardinale Lualdi e dai gentiluomini di Corte. La folla ha rinnovato un imponente manifestazione di affetto al Principe, il quale si è affacciato al balcone del Palazzo per ringraziare.

Quindi il prefetto ha presentato al Principe tutte le autorità civili, i rappresentanti della Magistratura, della Provincia e delle Associazioni cittadine e le altre autorità.

Subito dopo il Principe Umberto si è recato al Comando del Corpo d'Armata ove si trovavano a riceverlo tutti gli ufficiali del presidio in alta uniforme.

Il Comandante il Corpo d'Armata gli ha presentato le autorità militari.

Il Principe, sempre entusiasticamente acclamato dalla folla, si è recato poi al Municipio dove è stato ricevuto dal Sindaco e dalla Giunta al completo.

Il Sindaco ha rinnovato al Principe il saluto della cittadinanza palermitana, felice di ospitarlo, riconfermando la devozione di Palermo alla Casa Savoia. La folla assiepata nella Piazza Pretoria lo ha ripetutamente acclamato ed il principe Umberto si è più volte affacciato al balcone ringraziando. Egli si è quindi intrattenuto con le autorità e notabilità.

Uscito dal Municipio il Principe si è quindi recato in automobile in giro per la città, accompagnato dall'Ammiraglio Bonaldi e dalle autorità, acclamato ovunque vivamente.

Alle ore 16.30 il principe ha fatto ritorno a bordo della nave *Ferruccio*.

Il senatore Salata a Trento
Improvviso richiamo a Roma

TRENTO, 5. — Alla Conferenza tenuta al Commissariato sotto la Presidenza dell'on. Salata e alla colazione offerta in suo onore dall'on. Credaro sono intervenuti tutti i senatori ed i deputati presenti nel trentino, compresi i socialisti.

I deputati dell'Alto Adige, invitati, inviarono una lettera di ringraziamento e di scusa ma si astennero dall'intervenire e non ebbero alcun contatto coi Capi dell'Ufficio Centrale per le Nuove Provincie.

L'on. Salata ha avuto anche un lungo e cordiale colloquio con i rappresentanti dell'Associazione Liberale sulla politica Governativa rispetto ai tedeschi.

Chiamato a Roma per urgenti affari di ufficio l'on. Salata è partito oggi da Bressanone diretto a Roma ed ha dovuto [illegible] rinunciare a visitare altri distretti del Trentino e dell'Alto Adige, visita che si propone però di fare entro il mese corrente. Analoga assicurazione l'on. Salata ha data al Vice Sindaco di Rovereto venuto per invitarlo a visitare quella città.

Il monumento al gen. Cantore inaugurato a Cortina d'Ampezzo

CORTINA D'AMPEZZO, 6. — Nella conca ove si adagiano a gruppi le casette di Cortina d'Ampezzo, è apparso ieri mattina un nuovo ospite: il monumento al generale Cantore.

Un lungo corteo composto di rappresentanze, truppe ed autorità cittadine, si è recato al mattino tutto imbandierato alla maestosa spianata verde ove la statua attendeva ricoperta da un gran drappo tricolore ed adorna di fiori.

Scopertala, l'oratore ufficiale generale Bortolini, parlò del generale Cantore, vivamente commuovendo l'uditorio.

L'illustre generale, già comandante di una divisione in guerra, ricordò la figura del caduto, semplice ed eroico soldato ed appassionato studioso della montagna, che morì studiando le posizioni, quando un implacabile tiratore nemico, fulminava i soldati al passaggio.

« Bandiere e gagliardetti inchinatevi — concluse l'oratore, additando il monumento — consegniamo il monumento a Cortina quale pegno del suo amore per la rinnovata grande patria italiana ».

Riformatosi il corteo, si recò al Cimitero di Cortina ove si trova la tomba del generale, una semplice tomba circondata da corone di fiori inviati da tutti i reggimenti alpini ed associazioni di alpini.

Parlarono due valorosi [illegible], ex combattenti, che ebbero accenti efficacissimi per l'unione di tutti gli italiani nel memore sacrificio dei caduti.

Nel pomeriggio si tenne il convegno dei soci delle associazioni alpine, che riuscì affollato ed interessante.

L'on. Belotti inaugura a Brescia il Convegno vinicolo

BRESCIA, 5. — Oggi è stato inaugurato il convegno vinicolo Nazionale.

Erano presenti, oltre moltissimi Congressisti, tutte le autorità bresciane, i Senatori Passerini, Bettoni, Bonicelli e i Deputati Bonardi, Ducos, Alice, Bresciani ed altri.

Pel Governo assistevano l'on. Belotti, ministro dell'Industria, l'on. Spada Sottosegretario per l'Agricoltura, l'on. Longinotti Sottosegretario per il Lavoro.

Dopo brevi parole dell'on. Spada, il Ministro Belotti ha ricordato al Congresso l'interessamento del Governo per la produzione e l'industria vinicola. Fra l'altro ha lumeggiata l'importanza recente dello accordo provvisorio con la Germania che apre uno sbocco notevole ai prodotti della nostra industria e sopratutto alla produzione vinicola. Il Ministro ha espresso la sua fiducia nella favorevole risoluzione dell'attuale crisi confidando nella collaborazione di tutti i produttori. Le parole del Ministro sono state ripetutamente interrotte da applausi e coronate infine da vivissime approvazioni.

Il Congresso quindi ha nominato Presidente Effettivo l'on. Marescalchi il quale assumendo la presidenza ha rivolto un saluto a tutte le Autorità e un particolare ringraziamento al Ministro Belotti per le importanti comunicazioni fatte.

Importante Congresso a Trieste degli scienziati italiani

TRIESTE, 5. — Giovedì prossimo si inaugurerà il congresso della Società italiana per il progresso delle scienze.

Questa società è un'antica istituzione italiana sviluppatasi nella prima metà del secolo passato, quando gli scienziati di tutte le regioni d'Italia per consolarsi della sventura di non essere uniti politicamente, seguivano un'unione almeno spirituale, e si riunivano in congressi, che dovevano servire, nelle mire segrete dei loro promotori e servirono infatti mirabilmente, all'affratellamento delle forze intellettuali delle varie regioni, per preparare l'unità della patria.

Il discorso inaugurale sarà tenuto dal sen. Attilio Hortis. Fra i temi da discutere nelle 17 sezioni, in cui si scinde e diffonde l'opera del Congresso sono quelli dei professori sen. Volterra, Ciamician, Loria, Maffeo Pantaleoni, Antonio Salandra, [illegible] re Vivante, Luigi Luiggi, Giovanni Gentile, Filippo Bottazzi, Rodolfo Namias, Angelo Scribanti, Quirino Majorana, Guido Timeus.

Le vicende dell'on. Tuntar
Le sue difese ed un suo elogio per D'Annunzio.

TRIESTE, 6. — Sulla nota espulsione dell'on. Tuntar dalla cassa distrettuale ammalati di Gorizia, il Tuntar stesso ha dato lunghe spiegazioni ad un redattore del *Piccolo* di Trieste.

L'on. Tuntar attribuisce a questioni politiche l'origine del dissenso che hanno condotto all'odierna espulsione. Egli insiste nell'affermare che le ostilità maggiori contro di lui la hanno spiegate i socialisti ed a riprova di quanto asserisce ha fatta la seguente interessantissima dichiarazione:

Il mio primo dissidio con Passigli, dice l'on. Tuntar, si è manifestato a proposito di Gabriele D'Annunzio. Io sono, e non ne faccio mistero, un ammiratore del Poeta. Apprezzo la sua opera letteraria e condivido molti punti di vista della sua azione politica. E' uno spirito dinamico ed una volontà. Mi sento assai più vicino a Gabriele d'Annunzio che non ai socialisti unitari. Costoro sono dei pettegoli: tutte le loro questioni si riducono a delle personalità. Ignorano e hanno dimenticato le lotte delle idee e dei principii. Tutta la loro attività si risolve in una vana e vacua logomachia. Leggete l'*Avanti!* e confrontatelo con l'*Ordine Nuovo*. C'è un abisso di mezzo: sono due mentalità agli antipodi e fra l'una e l'altra non è possibile una presa di contatto, perchè le due anime sono inconciliabili. Del resto è facile comprendere perchè io sia un ammiratore di Gabriele D'Annunzio. Questi ha offerto duemila lire per la Russia affamata, ed ha preso impegno di dettare un manifesto al popolo italiano perchè venga in soccorso dei derelitti che nella vasta terra slava soffrono gli orrori della miseria e della carestia. Nè questo è un improvviso mutamento del mio spirito. Non ha principio da oggi la mia simpatia per D'Annunzio. Risale ai giorni di Fiume e fu per essa, come dicevo, che mi staccai dal Passigli.

Corrono sul mio conto leggende, storie, storielle di ogni sorta. L'epiteto più benigno che mi si rivolge, e ad esso c'è chi vuol dare un sapore speciale di ingiuria, è quello di croato. Io sono italiano purissimo. Nacqui a Visinada da genitori italiani e non conosco nemmeno una espressione croata.

Nei giorni di Fiume il Comandante mandò un messo a Passigli per sollecitare l'appoggio e la solidarietà del proletariato giuliano con la città del Quarnaro. Mi pareva che una intesa con D'Annunzio si rivelasse utile e necessaria e che la proposta del Poeta dovesse quindi essere meditata ed accolta. Penso che in tal modo molte cose irreparabili che avvennero sarebbero state evitate e sono sicuro che l'italianità di Fiume sarebbe stata meglio difesa. Il Passigli invece, respinse il messo che il Comandante gli aveva spedito: rifiutò di riceverlo. Parevagli una immorale compromissione prendere contatto con un uomo che a Fiume suscitò l'entusiasmo in mezzo alla più fervida giovinezza. Non esitai un istante a dichiarare che il contegno del Passigli doveva essere considerato come dipendente da un grossolano errore di giudizio e così nacque il nostro dissidio.

Le odierne dichiarazioni dell'on. Tuntar hanno suscitato e suscitano in tutti gli ambienti politici di Trieste i più svariati commenti.

MILELLI.

L'on. Bonomi a Volta Mantovana

MANTOVA, 6. — Reduce dal circuito di Brescia è giunto ieri mattina a Volta Mantovana, suo paese natio, il Presidente del Consiglio on. Bonomi. Sin dalle prime ore del mattino il paese era tutto parato a festa. Verso le 10 sulla strada provinciale Volta-Brescia, l'on. Bonomi è stato ricevuto da un lungo corteo popolare con musiche, con alla testa rappresentanze delle Amministrazioni del Comune. Il campanone del paese suonava intanto a festa mentre dall'antica torre sventolava il tricolore.

Il corteo, in testa al quale marciava l'on. Bonomi si avviò tra fragorosi applausi al Municipio dove ebbe luogo un ricevimento, durante il quale il Presidente del Consiglio espresse il suo vivo compiacimento per l'accordo raggiunto tra i partiti e per le accoglienze avute dai propri concittadini.

Ieri sera ha avuto luogo un banchetto ufficiale in onore del Presidente del Consiglio con l'intervento delle autorità e personalità mantovane.

Alla Confederazione Generale del Lavoro
Movimento sovversivo, controllo e richiamo al governo

MILANO, 6. — Ieri si è riunito il Consiglio direttivo della Confederazione Generale del Lavoro. Dopo l'esame di varie questioni interne e dopo aver discusso sull'aiuto da portare alla Russia, il Consiglio si è occupato delle proposte avanzate dal Comitato sindacale comunista di inscenare cioè un movimento nazionale. L'on. Baldesi ha riferito che con la sua risposta negativa comunicata a mezzo della stampa egli non aveva affatto creduto di impegnare la Confederazione, ma il Consiglio ha ratificato all'unanimità il suo operato.

Altro argomento importante è stato l'esame del progetto di legge sul controllo delle aziende. Reina ha esposto la sua opera in seno al Consiglio superiore del lavoro, ove ha sempre cercato di sostenere il punto di vista confederale pure devendo per ragioni di tattica impiegare in qualche punto. Baldesi e D'Aragona hanno sostenuto che la Confederazione ha il dovere di presentare un suo progetto di legge per mantenere fede alle promesse fatte al proletariato e richiamare il Governo agli impegni assunti, seguiti nel loro punto di vista da Caporali, Giordano ed altri. Venne approvato un ordine del giorno col quale il Consiglio direttivo, si dichiara in linea di massima d'accordo con la segreteria nella presentazione del progetto di legge, riservandosi ad altra adunanza di discuterne i particolari tecnici riaffermando fin da adesso la ferma volontà che il progetto divenga al più presto possibile un fatto compiuto.

I serratiani vittoriosi a Torino
al Congresso prov. socialista

TORINO, 5. — Il Congresso provinciale Socialista riunitosi in questi giorni nella seduta di oggi, dopo la nomina del comitato esecutivo provinciale ha proceduto all'attesa votazione. Come si prevedeva la tendenza serratiana è stata in prevalenza. Infatti essa ha avuto 1400 voti contro 300 riportati dalla tendenza Alessandri e 160 da quella turatiana.

Quaranta sezioni di provincia non avevano però presenziato ai lavori del congresso.

Per scompaginare gli arditi del popolo
Perquisizioni e arresti a Bologna

BOLOGNA, 6. — Questa notte e stamani le autorità hanno proceduto a perquisizioni nelle abitazioni di noti sovversivi, nelle Camere del Lavoro di Bologna e provincia, cercando documenti comprovanti l'organizzazione degli Arditi del Popolo.

Non si conoscono i risultati. Si sa soltanto che in provincia sono stati eseguiti degli arresti per scoperta di armi.

I fatti e le intenzioni

Non abbiamo mai dato ancora ai lettori la giustificazione del titolo di questa rubrica. Molti avranno già provveduto da loro, spiegandoselo così: ogni azione, individuale o collettiva che sia, muove da un pensiero per estrinsecarsi in un fatto; ma, strada facendo, il pensiero si complica o s'affievolisce, sfuma o si corrompe: allora accade che il fatto, quando s'avvera, non corrisponde più alle intenzioni. C'è un proverbio che condensa in due versetti: « Fra il dire e il fare — c'è di mezzo il mare » cotesto modo di giudicare le azioni del prossimo. Ebbene: questa colonna vorrebb'essere una rassegna di quegli avvenimenti nei quali appunto si nota una sproporzione troppo grossa fra l'intento che li ha mossi e il risultato che hanno prodotto. Pretenderebbe essere una misura di miglia marine. Non è così?

Si e no, caro lettore. La spiegazione è giusta; ma non è completa. Sarebbe troppo semplice, e probabilmente inutile, l'esame della distanza che passa fra l'intenzione e l'azione. Quasi tutto ciò che fa l'umanità, dalle lotterie di beneficenza agli atti parlamentari, dal cucinare un ragù al preparare una rivoluzione, rientra nella categoria delle cose contrassegnate da quell'eterno dissidio. Chi riesce ad uguagliare il fatto all'intenzione non sono che pochi privilegiati in circostanze rarissime: gli eroi (sul serio), i santi (per davvero), i genii dell'arte, tipo Dante o Michelangelo. Non è quindi il caso di parlarne una volta la settimana.

Si tratta invece di questo. Nella vita contemporanea — forse è accaduto in ogni tempo, ma oggi salta di più all'occhio — esistono una quantità di individui che bestemmiano Iddio per la furia di adorarlo; che vi sputano in faccia dalla passione di salvarvi l'anima; che, per il bene della patria o della fratellanza umana, piglierebbero a legnate i concittadini o condannerebbero alla fame l'intera umanità. Come sono molti, e diffusi in ogni parte del mondo, gl'individui di cotesta mentalità, così ci sono associazioni e partiti, nazioni e popoli, un po' dappertutto, che, con la convinzione incrollabile di mirar diritto ad uno scopo, fanno in realtà di tutto per comprometterlo e rovinarlo. E badate: il settanta per cento degli avvenimenti un po' notevoli che accadono ora nel mondo, portano quasi tutti cotesto marchio di fabbrica. Valeva dunque la pena di dedicare all'importante fenomeno una colonnina alla settimana. Esso avrebbe potuto intitolarsi anche: « Pene d'amor perdute » oppure: « Il rovescio della medaglia »; ovvero: « Come il paradiso di Lenin ». Se fossimo stati autori di grotteschi, avremmo messo nella testata: « Tu che non t'assomigli ». Ma siffatte intestazioni avrebbero avuto odore di *pasciuti* letterario lontano un miglio. Se avessimo appartenuto all'avanguardia della gioventù cattolica, avremmo scelto la sentenza: « Di buone intenzioni è lastricato l'inferno »; ma sarebbe stato un motto troppo lungo e troppo sapido di sacrestia... Ecco perchè abbiamo preferito un frontespizio più breve, più semplice e più modesto.

* * *

A proposito di giovani cattolici. Perchè hanno tanto sbraitato contro un semplice provvedimento per assicurare l'ordine pubblico, una volta ch'essi han dichiarato di avere a cuore, più d'ogni altro, l'ordine pubblico? Perchè si sono tanto indignati contro l'evidenza che un corteo organizzato per il Vaticano non poteva attraversare Roma capitale italiana allo stesso modo che una dimostrazione patriottica non va per l'appunto a sfilare dietro la palazzina di Santa Marta? Perchè hanno tenuto — ed hanno fatto benissimo — a riaffermare solennemente, adunando le proprie bandiere sotto il monumento a Vittorio Emanuele, i propri sentimenti d'italianità, mentre non hanno intuito che le loro proteste contro una disposizione che voleva non mettere a conflitto la loro fede civile con la loro fede religiosa, potevano contraddire quei sentimenti?

Supponiamo che la disposizione fosse stata eccessiva ed ingiusta. Era forse da schietti italiani adontarsene fino al punto da farla sembrare un atto di guerra del potere italiano al potere ecclesiastico? Era forse da ferventi cattolici inscenare una rappresaglia politica per far rifulgere la maestà della Chiesa e l'idealità della fede? In altre parole, se le migliaia di giovani congressisti hanno avuto a cuore di mostrare, entrando coi tricolori in Vaticano, che il cattolicesimo non è un partito, ma una luce della coscienza, perchè, di fronte agli incidenti avvenuti, si sono portati come una fazione politica, volendo scorgere un'offesa di parte là dove non era che l'esercizio d'un dovere?

* * *

Più incomprensibili sono i giornali cattolici, che pubblicano a grandi caratteri frasi roventi e furenti *contro le provocazioni incivili*. Perchè eccitare la gioventù cattolica insegnandole che tutto ciò che fa lo Stato è *provocazione incivile*? Se quei giornali credono nella autorità dello Stato, perchè scalzarla con sobillazioni inopportune? E se non ci credono, perchè i loro uomini partecipano al Governo? Ecco un dilemma che può valere quello di Tertulliano. E il ricordo di Tertulliano non può dispiacere ai giovani congregazionisti.

* * *

La Repubblica dei Soviety vorrebbe l'aiuto immediato di tutto il mondo per riparare alla fame che ha scatenato in Russia, ma non vorrebbe che i soccorritori mettessero il piede sul suolo moscovita nè che sporgessero la mano, sia pure carica di pane, oltre i reticolati della frontiera. Vorrebbero, insomma, il dono, ma non il donatore; la farina, ma non il mugnaio; i frutti del capitale, ma — ohibò! *vade retro Satana* — non il capitalista.

Anche di fronte al disastro, alla carestia, all'ecatombe, il Commissariato russo mantiene pertinace il miscuglio ibrido della sua ideologia asiatica con la sua feroce instituzione pratica che gli fece costruire un'organizzazione sociale sopra un campo di formule improduttive e gli fa ora affrontare il problema realistico della fame con l'inesorabile incoscienza del costruttore di astrazioni.

I Commissariati di Mosca vorrebbero scambiare insomma milioni di pudi di grano con, altrettanti dogmi; un parco di locomotive con un piano di rigenerazione sociale; un *inferno* di viveri e di benessere con un paradiso di incommestibili dottrine. Questa loro facilità nel non distinguere l'astratto dal concreto, considerandoli sullo stesso piano come due generi diversi ma equivalenti in borsa, li fa esclamare, forse in buona fede, in tutti gli appelli disperati che lanciano al mondo: « Date da mangiare; ma badiamo bene: non vogliamo fra i piedi nè fornai nè cuochi, nè spedizionieri, nè distributori. Altrimenti non garantiamo la loro incolumità ».

Santa Russia, come si fa a radiotelegrafare, in cambio di assioni rivoluzionari, pagnottelle imbottite?

Maf.

Una bisca di Montecatini visitata dalla polizia

MONTECATINI, 6. — La scorsa notte la polizia ha fatto una sorpresa nella bisca condotta dal fiorentino Gino Ghilardoni, dichiarando in contravvenzione una trentina di individui e sequestrando 3 mila lire, carte ed arnesi da giuoco.

I TEATRI

"Il fiore sotto gli occhi" a Venezia

VENEZIA, 6. — Ieri al nostro « Goldoni » la Compagnia del Teatro del Popolo ha rappresentato, nuova per Venezia, l'ultima commedia di Fausto Maria Martini: *Il fiore sotto gli occhi*.

La commedia del Martini, nella vivace interpretazione della compagnia di Calisto Bertramo, ha incontrato le più liete accoglienze da un pubblico numerosissimo che esauriva il teatro.

La cronaca registra dodici chiamate.

Da stasera le repliche.

LE NOVITA' ALL'« ELISEO »

"Matrimoni e vescovati..."

Una commedia vecchio stile, povera di situazioni e poco peregrina nel dialogo e nello sviluppo, costruita sui consueti pregiudizi isolani e sulle superstizioni popolari, illuminata qua e là di qualche umanità più convenzionale che vera. Una commedia divertente, però. Il pubblico che affollava iersera l'« Eliseo » ha riso per tre ore con vero godimento. Il merito è tutto della festosa interpretazione del valoroso Marcellini e dei suoi bravi compagni, i quali hanno riscosso molti e vibranti applausi alla fine di ogni atto e a scena aperta. Stasera replica.

"Quello che non t'aspetti" al Quirino

La commedia di Barzini e di Fraccaroli, datasi con non molto successo all'« Argentina » tempo fa, ha avuto ieri sera al « Quirino » un vivo successo d'ilarità. Sembrava una commedia nuova, tanto la diversità di interpretazione era evidente e divertente.

Applausi frequenti e risate più frequenti. Gandusio è stato acclamatissimo.

Stasera replica.

SPETTACOLI del 6 settembre 1921

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica GANDUSIO
MARTEDI', 6. — Ore 21: Replica della commedia di Barzini e Fraccaroli.

Quello che non t'aspetti

ADRIANO — Compagnia drammatica Di Rise-Caiò — Ore 21: *L'uomo che incontrò sè stesso.*

ELISEO — Compagnia siciliana Marcellini — Ore 21: *Matrimoni e vescovati.*

MANZONI — Compagnia Veneziana Micheluzzi — Ore 21: *Santa Rosa* — *Propaganda da cor.*

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Il Barbiere di Siviglia.*

NAZIONALE — Compagnia d'operette Do [illegible]-Marsocchi — Ore 21: *La danza della fortuna.*

PARIOLA — Stagione lirica — Ore 21: *La Bohème.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

Per una riduzione dei viaggi delle Compagnie drammatiche

FIRENZE, 6. — S. E. l'on. Rosadi ha inviato al Ministro dei Lavori Pubblici una nuova lettera perchè siano accolte le richieste dei capocomici che domandano la concessione ferroviaria del ribasso del 75 per cento per le loro compagnie.

La richiesta è seguita da una lunga relazione sulle difficili condizioni in cui si trovano quasi tutte le compagnie drammatiche italiane per le alte spese che devono sostenere specialmente in ferrovia, malgrado la tariffa ridotta attualmente in vigore, che specie nei percorsi brevi è addirittura irrisoria.

Ultime notizie e informazioni

Rettificazioni

Ci spieghiamo il risentimento dell'*Osservatore Romano*, nell'articolo: *Atto di debolezza*, d'iersera, sebbene tale risentimento, in alcuni passi dell'articolo, trovi espressioni un poco troppo acri. E ce lo spieghiamo, richiamandoci alle nostre considerazioni d'ieri, intorno a quelli che chiamavamo i pericoli, gli equivoci della piazza. L'articolo dell'*Osservatore* non è che un'eco di cotesti equivoci. Eco che è stata voluta registrare, con soverchia accentuazione, in un primo momento; e che del resto, nello stesso articolo, viene già neutralizzata dalla constatazione di ben maggiore importanza, che nell'opinione pubblica, e nella stampa più rappresentativa, non furono accenni nè irosi nè partigiani contro le celebrazioni cinquantenarie della G. C.; anzi, in più d'un caso, precise dichiarazioni di rispetto.

In merito a qualche incertezza, che l'*Osservatore* ha rilevato, nell'azione dell'Autorità, dicemmo, pure ieri, il nostro parere, e lo ripetiamo. Se un torto ci fu, fu quello di consentire alla prima idea del corteo cattolico. E dicemmo anche che, secondo noi, la cosa di gran lunga più desiderabile è che, ormai, dopo i cortei socialisti, dopo quelli controsocialisti, e dopo quelli cattolici che non ci dovevano essere ma poi a quanto sembra ci sono stati, per un bel pezzo non ci sieno più affatto cortei. Nemmeno liberali. Di nessuna sorta.

Ci pare, anche lievemente sofistica la equiparazione che l'*Osservatore* ha voluto fare tra la Messa che doveva esser celebrata al Colosseo, davanti a trentamila giovani con i vessilli delle loro associazioni, e un qualunque officio di pietà e di religione, che l'autorità di nessuno Stato potrebbe mai permettersi di proibire. La Messa davanti a trentamila organizzati, creda pure l'*Osservatore*, corre sempre pericolo, contro tutte le intenzioni e le precauzioni, di pigliare più l'aria, diremo così, di una messa al campo (e un campo, è, sempre, virtualmente, un campo di battaglia) che di una intima, pacifica semplice messa.

E non insista l'*Osservatore* a parlare di repressione inesorabile, persecuzione, e cose simili. Non trasporti gli errori o gli eccessi tattici, manuali, nell'intenzione superiore e responsabile: dopo che cotesta intenzione esso stesso ha saputo benissimo riconoscerla e definirla. Non indulga al bisogno di esagerare in una funzione polemica, gli inconvenienti spiccioli appunto delle manifestazioni di piazza. Giovani i cattolici, giovani le regie guardie: si sa, i pugni facilmente volano. E nessuno, dopo, saprebbe dire precisamente perchè e come gli ha presi o gli ha dati. Da che mondo è mondo tutte le dimostrazioni furono sempre prese a cazzotti. E se non c'erano pronte le guardie a compiere questa funzione che sembra fatale, erano gli stessi dimostranti che finivano sempre per cazzottarsi fra loro.

Le guardie hanno un concetto così severo dell'ordine, che metterebbero le mani addosso perfino a chi gridasse: *Viva le guardie! Aumentate lo stipendio alle guardie!* Riconoscerebbero, in cotesto grido, una volontà di cambiamenti, e, in sostanza, quel disordine che hanno per imperiosa vocazione di soffocare. Immaginiamoci se non dovevano insospettirsi a sentir gridare *Viva il papa*, ch'è un grido legittimo, non però perspicuo, al momento presente, nella sua legittima accezione, a tutte le menti. E' un grido legittimo; ma a patto che al momento presente, porti, per dir così, appeso un opuscolo chiarificatore, opuscolo che, invece, purtroppo, come tutti sanno, non è ancora pronto.

Nel dubbio, gli agenti dell'ordine, sono ancora una volta ricorsi al famosissimo automatismo tanto bestemmiato, ma che è, in fondo, una base di tutte le istituzioni. E per fortuna, alla fine dei conti, si è potuto constatare che le applicazioni di cotesto automatismo, questa volta, non hanno fatto troppo male a nessuno.

Il regime fiscale degli spiriti e della birra

E' stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» un decreto-legge che aumenta le aliquote di alcune imposte di produzione e, fra queste, da L. 650 a L. 1000 per ettolitro anidro l'imposta sugli spiriti e da L. 3 a L. 4 quella sulla birra.

Tali aumenti sono stati disposti sia per sciogliere la riserva fatta dal Governo alla Camera, nel consentire la riduzione da lire 30 a lire 20 per ettolitro della tassa sul vino, di ricorrere a provvedimenti compensativi per il bilancio dello Stato, sia per dare esecuzione all'ordine del giorno votato dall'ufficio centrale del Senato col quale si chiedeva al Governo di rivedere il regime fiscale degli spiriti e della birra per trarne maggior rendimento.

A differenza di quanto è stato fatto in occasione di altri decreti catenacci, si è stabilito di colpire anche gli stocks di prodotti liberi di tassa (per quantità superiori a un ettolitro) e ciò sia per aumentare l'introito dell'Erario sia per evitare indebiti lucri da parte di chi si trovi a possedere quantità notevoli di detti prodotti.

La tassazione degli stocks di birra sarà fatta presumendo, con criterio di larghezza, che esso abbia la forza minima di 10 gradi.

Gli abbuoni, secondo le diverse materie prime usate per la produzione dell'alcool, sono rimasti consolidati nelle cifre preesistenti, nè si è creduto di concedere ulteriori agevolazze alla distillazione del vino dati i gravi inconvenienti cui ebbero a dar luogo in passato gli abbuoni eccezionali concessi per tale distillazione.

E' stata invece ridotta l'aliquota dello spirito destinato all'industria dell'aceto, appagando così i voti da tempo manifestati dai produttori d'aceto d'alcool, i quali lamentavano l'insostenibile concorrenza portata alla loro industria dall'aceto ottenuto con la diluizione dell'acido acetico.

Col medesimo scopo, puramente economico, furono aumentate le aliquote d'imposta sulla fabbricazione dell'acido acetico, fissando in L. 600 la aliquota dell'acido glaciale ed in misura scalarmente decrescente quelle per le gradazioni inferiori.

Dai documenti tributari di cui trattasi si presume un ricavo di oltre 80 milioni annui.

Per la conservazione del Palazzo della Ragione

Il senatore Rava ha presentato la seguente interrogazione:

« Al ministro della Pubblica Istruzione per sapere se ha dato, e intende dare, necessarie, sollecite, urgenti disposizioni per salvare da completa rovina il Palazzo della Ragione vicino alla celebre abbazia di Pomposa (Ferrara), monumento insigne che lo Stato con savio proposito acquistò or sono pochi anni, insieme alla Cattedrale per [illegible] conservarlo e restaurarlo ».

Le norme ai prefetti sui consumi popolari

Il Sottosegretario di Stato all'Industria on. Cascino Presidente della Commissione che deve esaminare le norme relative ai consumi popolari ha diretto una circolare ai prefetti in cui si propongono diverse questioni relative al funzionamento degli organi destinati ad intervenire in materia di prezzo e disciplina dei mercati.

Tra queste vi è anche quella sulla convenienza dell'abolizione di ogni controllo, insistentemente presentata dalla classe dei commercianti, mentre i gravi abusi messi in rilievo dall'opera delle Commissioni arbitrali danno spesso origine da parte della stampa e dell'opinione pubblica a richieste di più severo ed efficace intervento.

Nell'occasione l'on. Sottosegretario raccomanda di esigere la stretta osservanza dell'obbligo dell'indicazione del prezzo di tutte le merci esposte al pubblico per la vendita, essendo questo uno dei migliori mezzi per rendersi conto dell'andamento dei mercati.

Medaglia d'oro di benemerenza al comm. Leopoldo Zambelletti

Su conforme parere del Comitato tecnico del Consiglio Superiore delle Foreste, l'on. Mauri ministro per l'Agricoltura ha conferito una medaglia d'oro al merito silvano al comm. dott. Leopoldo Zambeletti di Milano, per importanti e ben riusciti lavori di rimboschimento da lui eseguiti in terreni di sua proprietà, dell'estensione di circa 250 ettari, situati in Provincia di Como.

Allo stesso titolo il Ministero ha conferito una medaglia d'argento e diploma al comm. Giuseppe Rea, Sindaco di Aieta (Cosenza) per l'efficace propaganda da lui svolta a favore dei rimboschimenti, col mezzo di conferenze e col promuovere piantagioni forestali in terreni comunali e di privati.

Il Ministero di Agricoltura ha voluto rimettere così in onore una ricompensa molto ambita che la guerra aveva fatto cadere in disuso e che non v'ha dubbio, può riuscire di stimolo efficace all'intensificazione dei rimboschimenti facoltativi per i quali l'amministrazione già concede larghissimi aiuti di piante, semi ed assistenza tecnica oltrechè premi notevoli in denaro.

L'on. Gasparotto e il rancio del soldato

L'on. Ministro Gasparotto, dopo essersi reso personalmente conto del modo col quale viene allestito il vitto del soldato, pienamente conscio della importanza che il rancio della truppa, oltre che nutritivo, riesca di pieno gradimento al soldato, ha testè impartite disposizioni intese a migliorare notevolmente il tipo di pane in uso, in modo che esso sia confezionato analogamente a quello del libero commercio. L'on. Gasparotto ha inoltre provveduto che sia aumentata la quota di spesa per l'acquisto della verdura e degli altri ingredienti destinati a completare e rendere saporito il rancio.

Tali provvedimenti importano una maggiore spesa complessiva di dieci milioni, cui sarà fatto fronte con economie su altri capitoli del bilancio.

La Commissione Finanze e Tesoro

Si è ieri riunita, alle ore 16, a Montecitorio, la Commissione Finanze e Tesoro, presieduta dall'on. Paratore, presenti gli on.li Garibotti, Donati, Baldassarre, Di Fausto, Presutti, Petrillo, Sardi, A. Rocco, Maiolo, De Stefano, Merloni, Villabruna, Matteotti, Milani, Zaccone, Marconcini.

Alla riunione sono intervenuti i Ministri del Tesoro on. De Nava, e delle Finanze, on. Soleri, invitati a dare spiegazioni sugli accordi finanziari di Parigi. Gli onorevoli Soleri e De Nava hanno esposto minutamente le trattative svolte e gli accordi stabiliti con gli Alleati; ma su questo problema, dato il carattere delicato della questione, si è mantenuto il massimo e giustificato riserbo.

Il Ministro De Nava poi ha comunicato che per il primo disegno di legge per la Marina mercantile importante 125 milioni, si sono dovuti stanziare altri milioni — che, d'altra parte, saranno prelevati dalla economia sull'istessa marina mercantile — per modifiche apportate al progetto, estendendo la sovvenzione a quei piroscafi che sono in uno stato di impostamento del 25 anzi che del 30 per cento.

Sono state rivolte poi ai Ministri varie domande di carattere economico e finanziario.

Sulla questione del grano l'on. Soleri ha avvertito che il Governo avendo provveduto all'acquisto quando il dollaro valeva 17 lire in confronto al prezzo d'oggi, lo Stato ha realizzato una notevole economia su la spesa che avrebbe dovuto sostenere oggi. La produzione nazionale si approssima a quanto sembra al fabbisogno del paese.

La Commissione si è preoccupata poi dell'inatteso aumento del riso. L'on. Soleri ha spiegato che la prima diminuzione del prezzo del riso da 170 a 125 lire non era che una manovra speculativa, dichiarando una superproduzione. Ma un'inchiesta accertò che questa abbondanza di riso non esisteva, e per prevenire la manovra fissò il prezzo medio di 150 lire.

Si è quindi discusso del prezzo dello zucchero e sulla diminuzione dell'imposta sul vino.

La Commissione poi ha chiesto ai Ministri come si sarebbe potuto colmare il *deficit* di 300 milioni derivante dalla diminuzione della tassa sul vino. L'on. Soleri ha annunziato aumento di tariffe fiscali, che servirà in parte a colmare la perdita subita.

Dopo altri chiarimenti su questioni finanziarie, gli on.li De Nava e Soleri si sono allontanati e la Commissione ha proseguito i suoi lavori, riprendendo la discussione intorno ai decreti legge, che rappresentano una violazione alle prerogative parlamentari.

Hanno parlato gli on.li Paratore, Maiolo, Garibotti, D'Alessio, Di Fausto, Rocco, Matteotti. Nella discussione si sono manifestate tre tendenze: e nessuna decisione è stata presa dalla Commissione, rimandando la discussione a oggi.

Alcuni hanno sostenuto che le Commissioni hanno carattere tecnico e non politico, e che quindi hanno il compito di pronunziarsi del merito dei progetti ma che per la loro applicazione la responsabilità era riservata al Governo. Altri invece hanno affermato che si dovesse lasciare al Governo ampia libertà nella forma di applicazione di disegni di legge, specie quando tali disegni presentano carattere di urgenza.

L'on. Milani, a nome dei colleghi popolari, ha dichiarato che la Commissione ha competenza prevalentemente finanziaria, ma il presidente on. Paratore invece ha sostenuto la tesi che la Commissione abbia competenza più larga, tecnica e politica.

L'on. Matteotti ha espresso l'opinione che si lasciasse la responsabilità dei decreti-legge sotto l'aspetto politico e sostanziale al Governo. Interloquiscono ancora gli on.li D'Alessio, Uberti, Maiolo, Donati, Presutti, Zaccone.

La Commissione ha confermato il suo precedente ordine del giorno, e ha deciso di riunirsi anche oggi.

L'adunanza di stamane è cominciata alle ore 10.

Erano presenti gli on. Paratore, presidente, Donati Pio, segretario, Matteotti, Petrillo, Maiolo, Sardi, Di Stefano, Presutti, Di Fausto, Milani, Cuomo, Baldassarre, Garibotti, Villabruna.

Primo argomento discusso è stato un decreto relativo alla ferrovia Vado-Savona-S. Giuseppe, decreto che la Commissione concordemente ha respinto, senza entrare in merito alla opportunità e utilità di detta ferrovia, ma in quanto, trattandosi di spese senza precedente autorizzazione, ha ritenuto che il Governo abbia seguito una procedura irregolare dal punto di vista costituzionale ed amministrativo.

La Commissione ha quindi discusso un altro decreto relativo alla ferrovia Faenza-Russi. La costruzione di tale ferrovia era stata affidata all'industria privata e precisamente ad una società veneta. Poichè la costruzione e la esecuzione non si prevedevano, a quanto sembra, soddisfacenti il Governo avrebbe esonerato la società assuntrice da ogni obbligo continuando la costruzione per proprio conto e mettendo quindi in funzione le ferrovie.

Col decreto oggi esaminato dalla Commissione si chiedeva l'autorizzazione per gli stanziamenti occorrenti a rimborsare la Società delle spese fatte ed a pagare la costruzione e gestione della ferrovia.

La Commissione, ritenendo che il decreto si riferisca ad un provvedimento senza carattere d'urgenza, in quanto si tratta di un provvedimento preso già da parecchio tempo, all'unanimità ha deciso di non approvare il decreto, ritenendo che la questione dovesse portarsi alla Camera e lamentando inoltre che il Governo del tempo, e per esso il ministro dei lavori pubblici abbia con lettera autorizzato spese in materia che era di competenza legislativa.

Esaurita la discussione intorno ai due decreti, la Commissione ha preso in esame i provvedimenti a favore del basso clero. La Commissione ha lamentato che continuamente alla precisa disposizione dell'articolo 10 dello Statuto il Governo abbia presentato al Senato e il Senato abbia discusso e approvato un progetto che importa variazione di bilancio.

Infatti, successivamente, la Commissione parlamentare diede parere contrario ad una parte del disegno di legge, dichiarandosi invece favorevole allo stanziamento di 21 milioni per venire in soccorso del clero povero (parroci).

Il Governo non ha presentato uno schema di decreto col quale la spesa di 21 milioni si imposta per tutti gli esercizi avvenire a cominciare da quello 1920-21. La Commissione ha deliberato che il decreto sia modificato, nel senso che lo stanziamento dei milioni si imposti soltanto per i due esercizi 1921 e 1922; ed inoltre ha espresso il voto che sieno specificate le modalità dell'erogazione che lo schema di decreto riserva ad un decreto reale, e si sono anche fissate delle norme per evitare eventuali dissidi tra clero e fondo culto. Alle 13.15 la Commissione ha sospeso la riunione che è stata ripresa alle 15.

Nella riunione pomeridiana la Commissione ha prima di tutto approvato gli ordini del giorno relativi alle deliberazioni prese stamane, ed ha quindi iniziato la discussione sui provvedimenti per la marina mercantile per poi passare a quella degli accordi economici di Parigi.

I legionari di Porto Baros a Venezia

VENEZIA, 6. — Ieri mattina sono giunti a Venezia col piroscafo *Donizetti* i 70 legionari fiumani di Porto Baros. Erano comandati dal capitano Castelbarco e da altri ufficiali. Con essi si trovava anche un ufficiale dei carabinieri ed un ufficiale di commissariato. I legionari scesi dalla Marittima si sono inquadrati ed hanno quindi traversata la città e alle 12.15 sono ripartiti per Milano.

Motoscafo inghiottito coi passeggieri dalle acque del Garda

GARDONE RIVIERA, 6. — Un fulmineo turbine abbattutosi sul lago di Garda ieri alle ore 7, oltre ad avere messo in pericolo moltissime imbarcazioni che si trovavano in rotta fra la sponda veronese e quella bresciana fece purtroppo anche delle vittime. Un piccolo motoscafo con a bordo 5 persone: il signor Orosi figlio del direttore dell'*Italia* ed i suoi amici signori Grodeo, di anni 21, da Torino, e il trentenne ing. Rossi, di Livorno, nonchè il marinaio pilota ed un suo fratellino undicenne, venne inghiottito dalla burasca a 10 metri dalla spiaggia. Si salvarono solo il Rossi ed il pilota.

Domatore ferito da un leone in un Circo di Milano

MILANO, 6. — Ieri sera il Circo equestre Charles che da circa un mese lavora nella nostra città, dava l'ultimo suo spettacolo e la serata per poco non fu funestata da un grave incidente. Il domatore Siegfried era nella gabbia coi suoi otto leoni quando uno di questi che nelle precedenti sere si era mostrato un po' riottoso, gli allungò una zampata alla fronte ferendolo leggermente.

L'episodio determinò un grande panico nel folto pubblico che vi assisteva, e la rappresentazione dovette essere sospesa. Il domatore venne portato fuori della gabbia e medicato dai compagni del Circo.

Sopravvenuto poco dopo un medico lo dichiarò guaribile in pochi giorni.

Pietosa tragedia d'amore nel Reggiano
Lui si uccide; lei impazzisce

REGGIO EMILIA, 6 — Una tragedia d'amore si è svolta ieri a Gualtieri. Un giovane, certo Rivi Erminio, di anni 28, « chauffeur » presso il Consorzio di Bonifica « Bentivoglio » si era perdutamente innamorato di una signorina del paese, Catalani Iside, di anni 21, figlia di un noto commerciante di ferramenta del luogo, la quale corrispose all'ardente passione del giovane. Senonchè il loro amore era contrariato dalla famiglia di lei.

Ieri il Rivi si presentava nel negozio del padre della signorina deciso di voler parlare con la ragazza che infatti si trovava al banco del negozio. La signorina, appena si sentì chiamare dal giovane fece l'atto di avvicinarglisi, ma il padre glielo impedì. Allora il giovane esasperato, estrasse fulmineamente di tasca la rivoltella sparando un colpo contro la signorina che cadde colpita, sembra leggermente ad una spalla, indi rivolta l'arma contro di sè si sparava due colpi in direzione del cuore stramazzando al suolo in un lago di sangue. Il povero giovane è morto poco dopo all'Ospedale Carri.

La signorina è impazzita.

De Valera propone un arbitrato tra l'Inghilterra e l'Irlanda

LONDRA, 5.

Ecco il testo della risposta di De Valera a Lloyd George: « Il popolo irlandese, non riconoscendo alcuna unione volontaria con la Gran Bretagna e rivendicando come un diritto fondamentale e naturale la possibilità di scegliere liberamente esso stesso la via per realizzare la sua unità nazionale, con una maggioranza schiacciante si è dichiarato in favore dell'indipendenza dell'Irlanda eretta in Repubblica e, a parecchie riprese, ha confermato la sua scelta.

La Gran Bretagna ha agito come se l'Irlanda fosse impegnata verso di essa da un contratto di unione che vietasse qualsiasi separazione. Fondandosi su ciò il Governo ed il Parlamento britannico rivendicano il diritto di governare e di fare le leggi per l'Irlanda, e si spingono fino a dividere il territorio irlandese, contro la volontà del popolo, mettendo a morte e imprigionando tutti i sudditi irlandesi che rifiutano l'alleanza.

Le proposte del Governo britannico, presentate il 20 luglio, sono fondalmente basate sul punto di vista britannico. Esse non costituiscono un invito all'Irlanda di associarsi liberamente e volontariamente ai liberi destini dell'Impero britannico; esse invitano l'Irlanda ad accettare le condizioni di uno statuto inferiore a quello degli stati liberi dell'Impero.

La soluzione britannica è contro l'unità irlandese.

I *dominion* britannici sono tutti garentiti contro la dominazione britannica non soltanto dai diritti costituzionali riconosciuti, che conferiscono loro l'eguaglianza con la Gran Bretagna e li rende assolutamente liberi da ogni controllo britannico, ma anche dalla grande distanza che li separa dalla Gran Bretagna.

L'Irlanda non avrebbe le garanzie nè della distanza nè del diritto. L'Irlanda sarebbe divisa in due Stati artificiali, ciascuno sotto l'influenza dell'altro, e tutti e due sottoposti al controllo militare navale ed economico britannico.

Quanto alle condizioni geografiche e storiche bisogna che sia dato di considerarle ponendosi dal nostro punto di vista.

Noi siamo convinti che la nostra interpretazione di queste condizioni è la vera e giusta interpretazione e come prova di questa nostra convinzione noi siamo pronti a permettere che arbitri neutri ed imparziali ne sieno i giudici.

Se per appoggiare il suo punto di vista la Gran Bretagna minaccia l'uso della forza, noi non possiamo fare altro che resistere come hanno fatto le generazioni precedenti. La forza non risolverà il problema. La minaccia di usare la forza deve essere evitata allo scopo di permettere che giudici imparziali e i nostri plenipotenziari rispettivi possano incontrarsi senza essere preoccupati da alcuna condizione e possano esaminare soltanto i fatti in se stessi ».

La rottura delle trattative?

La nota di De Valera a Lloyd George ha spezzato di un colpo l'ottimismo che fino ad oggi aveva regnato negli ambienti governativi. Lloyd George in attesa dell'arrivo a Inverness di tutti i membri del suo gabinetto ha avuto una nuova lunga conferenza col generale Mac Ready comandante delle forze inglesi in Irlanda e col Visconte Alan, vicerè dell'Isola e con altre personalità militari.

La risposta ai feniani sarà concertata nel Consiglio dei Ministri del prossimo martedì e le persone al corrente delle intenzioni governative non nascondono la possibilità che da Inverness venga emanato un « ultimatum ». La stampa di Dublino prospetta la possibilità di un nuovo rincrudimento nella situazione, ma l'opinione pubblica sembra rimanere molto scettica.

Ludendorff finanziere e il fallimento di una banca svizzera

ZURIGO, 6.

Dodici milioni di franchi perduti in speculazioni avrebbero causato la chiusura di una banca di depositi della nostra città secondo informazioni del *Democrate*. Lo stesso giornale afferma che le operazioni aleatorie compiute consistettero in forti anticipi al capitano tedesco Schmid-Chemè venuto in Svizzera nel 1917 per farvi emigrare le fortune degli aristocratici tedeschi. Ludendorff avrebbe partecipato dietro di lui alle operazioni.

Doumer a Londra

LONDRA, 6.

Si assicura che la Conferenza tra il Cancelliere dello Scacchiere e Doumer circa gli accordi finanziari di Parigi avrà luogo alla fine della settimana a Londra.

Il Cancelliere dello Scacchiere ha fatto sapere ieri che riceverà Doumer alla Tesoreria venerdì prossimo a mezzogiorno.

Morgan viaggia per l'Europa in aeroplano

PARIGI, 6.

Il finanziere Pierpont Morgan sta compiendo un misterioso viaggio in aeroplano attraverso l'Europa, accompagnato da un domestico. Si è trovato a Parigi due settimane fa in gran segreto: ha visto parecchi finanzieri e poi è ripartito in aeroplano.

Un corrispondente del *New York Herald* ne seguiva il passaggio da Berlino, dove ha visto parecchi banchieri e specialmente un membro del gruppo Stinnes, poichè lo Stinnes è in Scozia. Il sig. Deutsch, direttore della Compagnia Generale Elettrica tedesca ha avuto pure una lunga conversazione con lui. Queste persone, interrogate dai giornalisti, continuano a dire che il viaggio di Morgan sia invece connesso ad uno schema per il collocamento di buoni di riparazioni tedeschi, attraverso un Consorzio internazionale.

Ora Morgan è partito da Berlino per Praga e per Vienna, sempre in aeroplano.

Una comitiva di cattolici italiani a Parigi e a Lourdes

PARIGI, 5.

Oggi è arrivato a Parigi un gruppo di una cinquantina di cattolici italiani che si era staccata dal pellegrinaggio venuto dall'Italia e diretto a Lourdes. Tra i 50 italiani che si fermeranno tre giorni a Parigi, vi è un gran numero di ex-combattenti; da Parigi si recheranno a Reims, dove passeranno la notte. Il giorno 9 mattina essi andranno a Bligny ed assisteranno ad una Messa nel cimitero italiano.

L'addetto militare italiano, un membro dell'Ambasciata d'Italia e un delegato del Governo francese assisteranno a questa cerimonia. Essi si recheranno poi a Verdun e a Nancy, donde per Strasburgo ritorneranno in Italia.

Guglielmo II non è fuggito

AMSTERDAM, 3.

Viene smentita la voce corsa all'estero, secondo la quale l'ex-Kaiser avrebbe lasciato il castello di Doorn in aeroplano per destinazione sconosciuta.

Borsa di Roma

6 Agosto 1921.

Rendita 3,50 % cont. 70,80; fine 71 — Consol. 5 % 1918 cont. 75,85; fine 76.

AZIONI: Banca d'Italia 1342 — Istituto Fondiario 385 — Banca Commerciale Italiana 875 — Credito Italiano 615 — Banca Italiana di Sconto 555 — Banco di Roma 112 1/2 — Banca Commerciale Triestina 535 — Meridionali 322 — Mediterranea 146 — Rubattino 400 — S.N.I.A. 30 — Tramways Roma 92 — Acqua Marcia 1650 — Gas Roma 422 — Condotte d'Acqua 218 — Acciaierie Terni 540 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 57 — Ansaldo 115 — Metallurgica 96 — Miniere Elba 66 1/2 — Miniere Antimonio 39 1/2 — Kerka 310 — Viscosa di Pavia 100 — Valdarno 35 — Miniere Montecatini 137 — Immobiliari 468 — Beni Stabili 616 — Imprese Fondiarie 94 — Fondi Rustici 234 — Risanamento 352 — Carburo 386 — Azoto 160 — Elettrochimica 71 — Concimi Romani 64 — Forni Elettrici 28 — Eridania 311 — Molini Pantanella 127 — Marconi 171 — F.I.A.T. 153 1/2 — Cotoniere Meridionali 94 — Cosulich 338.

CAMBI: Parigi 177 3/4; 177; 177 1/2 — Londra 86,40; 86; 86 1/2 — New York chèque 23,10; 23,15; telegr. 23,20; 23,30 — Berlino 25,25; 25; 25 1/4; 25,40.

Nel Lloyd Triestino

Nella seduta del Consiglio d'Amministrazione del Lloyd Triestino, che ebbe luogo il 31 Agosto u. s., su proposta del comm. Giovanni de Scaramanga, il quale, per le sue prolungate assenze da Trieste, ha pregato di essere esonerato dalla carica di vice-Presidente, è stato eletto a tale carica il comm. Oscar Cosulich.

* * *

Nella medesima seduta il Consiglio d'Amministrazione del L. T., in vista del prossimo arrivo di alcuni piroscafi requisiti dagli alleati, ha deliberato di cambiare i nomi di quelli che prossimamente arriveranno nel nostro porto.

Il piroscafo *Koerber*, che arriverà nella seconda quindicina di settembre, verrà ribattezzato col nome *Asia*, essendo esso gemello del piroscafo *Africa*.

Il piroscafo *Salzburg* riceverà il nome di *Gorizia*, essendo stato il piroscafo che portava questo nome affondato durante la guerra.

Il piroscafo *Franz Ferdinand* riceverà il nome di *Gianicolo*.

: : Servizio radiotelegrafico a bordo dei piroscafi del Lloyd Triestino : :

Il piroscafo *Tevere*, arrivato pochi giorni fa nel porto di Trieste, comunica che il servizio di cronaca radiotelegrafica, che venne istallato a bordo negli ultimi tempi, ha funzionato magnificamente e con piena soddisfazione del pubblico viaggiante.

I bollettini giornalieri, contenenti tutte le più interessanti notizie di qualsiasi specie, venivano raccolti regolarmente dal radiotelegrafista e distribuiti a bordo in foglietti poligrafati.

Tale servizio di cronaca radiotelegrafica verrà anche fatto sul piroscafo *Cracovia*, che è partito in questi giorni da Trieste e così successivamente su tutti i piroscafi passeggeri del Lloyd Triestino.

Itinerario delle partenze dei piroscafi del "Lloyd Triestino,,

Ecco l'itinerario delle partenze dei piroscafi di questa importante Compagnia di Navigazione:

Giovedì 8 settembre, ore 14 — piroscafo *Roma*, dal Molo della Sanità in linea Trieste-Curzola.

Giovedì 8 settembre, ore 17 — piroscafo *Celio*, dall'hangar del Lloyd in linea Levante celere A.

Venerdì 9 settembre, ore 13 — piroscafo *Vienna*, dall'hangar N. 1 (punto franco vecchio) in linea celere Alessandria.

Sabato 10 settembre, ore 22, — piroscafo *Almissa*, dal Molo della Sanità in linea Trieste-Ancona-Spalato.

Domenica 11 settembre, ore 10 piroscafo *Abbazia*, dall'hangar del Lloyd in linea Soria B.

Per informazioni rivolgersi alla Centrale a Trieste, nonchè a tutte le Agenzie dello interno e dell'estero.

La Direzione Commerciale.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriella, gerente responsabile